

STORIADEL MONDO



Periodico telematico di Storia e Scienze Umane
<http://www.storiadelmondo.com>
Numero 91 (2020)

[Editoria.org](http://www.editoria.org)

in collaborazione con

Medioevo
Italiano
Project

Associazione Medioevo Italiano
<http://www.medioevoitaliano.it/>



Società Internazionale per lo Studio dell'Adriatico nell'Età Medievale
<http://www.sisaem.it/>

© Angelo Gambella 2017-21 - © Drengo srl 2002-2017 - Proprietà letteraria riservata

Periodico telematico a carattere tecnico scientifico professionale

Registrazione Tribunale di Roma autorizzazione n. 684/2002 del 10.12.2002

Direttore responsabile: Roberta Fidanzia

ISSN: 1721-0216

Rivista con Comitato scientifico internazionale e referaggio anonimo (peer review)

Gabriele Esposito
Ezequiel Zamora e la battaglia di Santa Inés, 1859

Premessa

La storia dei paesi dell'America Latina, specialmente per quanto riguarda il XIX secolo, è molto poco conosciuta in Europa e rappresenta ancora oggi un campo di studi in larga parte inesplorato per la produzione storiografica non in lingua spagnola. Eppure solo conoscendo le vicende storiche che caratterizzarono la vita delle repubbliche americane nei decenni seguenti alla loro indipendenza è possibile comprendere le cause reali che si celano dietro ai problemi politici e sociali di quel continente così turbolento. In tal senso un caso emblematico è rappresentato dal Venezuela, una nazione in cui le differenze tra classi sociali hanno determinato lo scoppio di numerose guerre civili ed hanno contribuito ad instaurare uno stato di instabilità endemica che dura ancora oggi dopo quasi due secoli di storia. Diventato indipendente nel 1830 a seguito dello scioglimento della confederazione bolivariana nota come "Gran Colombia", il Venezuela ha vissuto i primi decenni della propria storia sotto il controllo di un'oligarchia militare fortemente conservatrice, che aveva nel sostegno dei latifondisti il proprio principale punto di forza. L'indipendenza non portò i miglioramenti nelle condizioni di vita che erano stati auspicati dagli strati più umili della popolazione e quindi, gradualmente, in tutto il paese cominciò a crescere una certa insofferenza verso il governo centrale. A canalizzare la rabbia popolare verso il perseguimento di obiettivi politici molto ambiziosi fu un uomo di umili origini, dotato di grande carisma personale e di doti militari innate: Ezequiel Zamora, una delle figure più importanti nella storia nazionale del Venezuela. Questi, nel 1859, diede vita ad una rivoluzione popolare che sfociò nella guerra civile più sanguinosa della storia venezuelana: la Guerra Federale del 1859-1863.

Lo scopo principale di questo articolo è quello di ricostruire la prima fase di questo conflitto dalla prospettiva della storia diplomatica e della storia militare, soffermandosi sull'operato di Zamora e sugli avvenimenti della battaglia di Santa Inés; questa, combattuta nel 1859, resta ancora oggi lo scontro militare più grande e più sanguinoso mai avvenuto sul suolo venezuelano. La ricostruzione di questi eventi storici sarà svolta mediante l'utilizzo di alcune fonti primarie poco conosciute e di un'opera storiografica inedita¹, arricchita di documenti e di testimonianze ancora mai studiati fino a questo momento.

¹ Per la stesura del presente contributo ci si è serviti di un'importante opera storiografica venezuelana ad oggi ancora inedita: la *Historia Militar de Venezuela (1553-1935)* di Fidel Betancourt (1897-1987). Si tratta dell'unica opera organica mai scritta sulla storia militare del Venezuela, esistente in una singola copia manoscritta che è stata messa a disposizione dello scrivente dalla *Fundación Fidel Betancourt* (Fundafibe). Questa associazione senza scopo di lucro, creata nel 1997 a Barquisimeto, ha come scopo principale quello di far conoscere la figura di Fidel Betancourt anche al di fuori del Venezuela e di rendere pubblico il tantissimo materiale prodotto da questo storico nel corso della sua lunga vita. In particolare, la fondazione ha come obiettivo fondamentale quello di rendere fruibile la *Historia Militar de Venezuela (1553-1935)*, opera ancora oggi rimasta inedita per mancanza di mezzi economici nonostante la sua grande importanza da un punto di vista storiografico. Gli scritti originali di Fidel Betancourt sono stati gelosamente conservati nel corso degli anni dagli eredi dello storico ed in particolare dalle nipoti Italia Josefina Cámpora Betancourt (presidente attuale di Fundafibe) e Sonia Cámpora Betancourt, entrambe docenti di storia nel sistema scolastico del loro paese. Per ricostruire gli eventi trattati nella sua opera storiografica, Fidel Betancourt consultò tutti gli archivi istituzionali del Venezuela per trascrivere una mole di fonti primarie molto significative; ad oggi molti dei documenti consultati dallo storico sono andati perduti e quindi leggere la *Historia Militar* è l'unico modo per

Il Venezuela di José Antonio Páez

Il principale fautore dell'indipendenza del Venezuela dalla Gran Colombia fu José Antonio Páez, uno dei dittatori più longevi nella storia dell'America Latina. Questi, pur provenendo da una famiglia di umili origini, era riuscito a scalare le gerarchie del potere all'interno dell'*Ejército Libertador* di Simón Bolívar fino a diventare il comandante della cavalleria independentista che lottava contro le truppe spagnole². Páez era il beniamino degli *llaneros*, i mandriani armati a cavallo che sorvegliavano il bestiame dei latifondisti; questi erano molto numerosi nella parte centro-occidentale del Venezuela, ricoperta da grandi pianure che erano perfette per l'allevamento di bovini e che erano note come *llanos*. Con il passare del tempo, grazie ai suoi successi militari, Páez diventò sempre più potente ed importante fino ad ottenere da Bolívar il controllo sul dipartimento del Venezuela dopo che questo fu liberato dagli spagnoli ed entrò a far parte della nascente Gran Colombia. Páez, comunemente noto come *Gran Caudillo* tra i suoi sostenitori, aveva però ben altre ambizioni dal momento che il suo più grande obiettivo era quello di governare un Venezuela che fosse indipendente dal controllo politico di Bolívar. Dopo una prima rivolta fallimentare contro il governo centrale che ebbe luogo nel 1826, il *Gran Caudillo* riuscì finalmente a determinare lo scioglimento della Gran Colombia nei primi mesi del 1830 e a dare al Venezuela la sua prima costituzione pochi giorni prima che Bolívar morisse.

Diventato presidente di una repubblica indipendente, Páez governò il Venezuela come un vero "padre padrone": la sua roccaforte era l'importante città di Valencia, nella parte centrale del paese, attorno alla quale si estendevano le ampie proprietà agricole che aveva acquistato dopo essersi arricchito. Pur essendo un ex-mandriano, il *Gran Caudillo* seppe instaurare un rapporto privilegiato con i latifondisti venezuelani proprietari delle maggiori piantagioni e formò con essi un'alleanza politica apparentemente indissolubile. L'intera ricchezza del Venezuela, proveniente prevalentemente da agricoltura ed allevamento, era tutta nelle mani di questi pochi uomini; ciascuno di essi era un potenziale *caudillo*, ovvero un capo politico sostenuto da bande armate. Páez seppe mettersi a capo di questa oligarchia, coagulando il sostegno per la sua persona nel nascente Partito Conservatore³. Questo diventò molto presto la forza politica dominante del Venezuela, arroccata su posizioni reazionarie in campo sociale e legata a politiche protezionistiche in campo economico. Grazie al sostegno del partito, dei vari *caudillos* locali e delle forze armate Páez riuscì a dominare incontrastato la politica del Venezuela fino al 1846; il *Gran Caudillo* si fece sempre riconfermare nella carica di presidente oppure fece eleggere degli uomini di sua fiducia per dare una parvenza di "alternanza democratica". Il Venezuela di quegli anni era un paese che non era cambiato quasi per nulla rispetto al periodo coloniale spagnolo: le classi dominanti ora erano indipendenti dal controllo della madrepatria, ma il sistema socio-economico del paese era praticamente rimasto lo stesso. La ricchezza era distribuita in maniera molto diseguale ed il governo centrale faticava molto nel

conocerli. Lo storico di Barquisimeto, poi, arricchì la propria opera con interviste fatte ai protagonisti degli eventi narrati che erano ancora vivi ai suoi tempi; per quanto riguarda la Guerra Federale, ad esempio, Fidel Betancourt ebbe l'opportunità di intervistare gli ultimi veterani della battaglia di Santa Inés che erano ancora in vita.

² Per comprendere la complessa figura storica di José Antonio Páez, cfr. Jesús Antonio Cova, *El Centauro: vida del General José Antonio Páez*, Editorial Venezuela, Buenos Aires, 1947; Luís Navarro García, *José Antonio Páez: caudillo de Venezuela*, Biblioteca Iberoamericana, Madrid, 1989. Per comprendere il temperamento dell'uomo, invece, risultano essere illuminanti gli scritti memorialistici dello stesso *Gran Caudillo*: José Antonio Páez, *Autobiografía del General José Antonio Páez*, Hallet and Breen, New York, 1867.

³ Cfr. Malcolm Deas, *Venezuela, Colombia y Ecuador*, in Leslie Bethell (a cura di), *Historia de América Latina. Vol. 6: América Latina independiente, 1820-1870*, Editorial Critica, Barcellona, 1991, pp. 175-201. Si tratta di un saggio contenuto all'interno dell'opera storiografica più ampia e completa che sia mai stata dedicata all'America Latina: *The Cambridge History of Latin America*, pubblicata in lingua inglese nel 1985 dalla Cambridge University Press. Nel 1991 l'intera collana fu ampliata e tradotta in lingua spagnola, diventando ben presto un punto di riferimento per tutti gli storici che si occupano di America Latina.

creare un apparato statale che fosse degno di questo nome. Lontano da Caracas e dalle maggiori città portuali regnava l'anarchia, dal momento che ad amministrare la legge erano i latifondisti con le loro bande armate.

Nel 1840, da un punto di vista etnico, la popolazione venezuelana era composta da: 10.000 bianchi di *sangre limpio*⁴, 160.000 creoli nati da un genitore bianco e da un genitore indigeno, 687.000 neri liberi o *zambos* (questi ultimi nati da un genitore nero e da un genitore indigeno), 36.000 neri schiavi e 52.000 indigeni. In totale, su circa 950.000 abitanti, solo l'uno per cento era composto da bianchi di origine spagnola⁵. Il Venezuela necessitava di importanti riforme in campo economico e sociale per poter progredire, prima fra tutte l'abolizione della schiavitù. Da sempre Simón Bolívar aveva considerato tale misura come uno dei punti cardine delle sue politiche di riforma sociale, ma i suoi progetti si erano dovuti scontrare sin da subito con una forte opposizione dettata dalla realtà dei fatti: le economie dei paesi che componevano la Gran Colombia, infatti, si basavano essenzialmente sullo sfruttamento della manodopera a bassissimo costo fornita dagli schiavi⁶. I grandi latifondisti di Venezuela e Colombia si erano arricchiti grazie alle migliaia di schiavi che lavoravano nelle loro piantagioni, i quali erano certamente trattati meglio rispetto agli schiavi dei latifondisti statunitensi ma comunque non godevano di alcun diritto civile. Nel 1821 *El Libertador*, nonostante la fortissima opposizione interna dei *caudillos*, diede inizio ad un processo di riforma che avrebbe dovuto portare gradualmente all'abolizione della schiavitù in Gran Colombia: con una legge promulgata in quell'anno, nota come "*ley de los vientres*", tutti i figli degli schiavi che sarebbero nati dal 1822 in poi vennero dichiarati uomini liberi⁷. In sostanza, con questo provvedimento, si introduceva una data di scadenza a breve termine per la schiavitù: nel giro di circa due decenni, infatti, in ogni famiglia di schiavi sarebbero stati molto più numerosi gli individui liberi rispetto a quelli ancora sotto padrone. Per non scontentare troppo i grandi latifondisti, però, il governo della Gran Colombia inserì una specifica non secondaria all'interno della nuova legge: i figli degli schiavi sarebbero nati liberi, ma avrebbero comunque dovuto lavorare per il padrone dei loro genitori sino al compimento della maggiore età (diciotto anni)⁸. In questo modo, seppur formalmente liberi, questi giovani individui di colore avrebbero garantito una manodopera a basso costo almeno fino al 1839. Sciolta la Gran Colombia, la "*ley de los vientres*" rimase lettera morta in tutti e tre i nuovi stati che si vennero a formare; bisognerà infatti attendere la metà del secolo e l'avvento

⁴ Il concetto di *limpieza de sangre*, nato in Spagna e Portogallo sul finire del XV secolo, aveva avuto origine dalla necessità di tenere separati all'interno della società iberica i "vecchi cristiani" dai "nuovi cristiani" (ovvero dagli individui di origine ebraica e musulmana che si erano convertiti al cristianesimo, rispettivamente noti come *marranos* e *moriscos*). Successivamente si era cercato di esportare questo concetto anche nelle nuove colonie dell'America Latina, per fare in modo che i colonizzatori non si mischiassero con le popolazioni indigene locali. In generale, però, la difesa della *limpieza de sangre* non ebbe mai grande seguito nelle colonie: fin da subito, infatti, la maggior parte dei colonizzatori non si fece scrupoli nel generare prole con donne indigene.

⁵ I dati riportati sopra sono basati sul censimento venezuelano del 1840 e sono tratti da Federico Brito Figueroa, *La población y la estructura social de Venezuela en las primeras décadas del siglo XIX*, «Bulletin Hispanique», LXIX, 1967, Bordeaux, Faculté des lettres de Bordeaux, pp. 347-364.

⁶ Sull'importanza della schiavitù per il pieno funzionamento dell'economia coloniale e post-coloniale in America Latina, si vedano almeno i seguenti contributi fondamentali: Herbert S. Klein e Ben Vinson, *African Slavery in Latin America and the Caribbean*, Oxford University Press, Oxford, 1986; AA.VV., *America Latina en Epoca Colonial: Economía y Sociedad*, Editorial Critica, Barcellona, 1990.

⁷ Già nel 1816 *El Libertador* aveva introdotto la liberazione immediata per tutti gli schiavi che si fossero arruolati nell'esercito indipendentista, misura che venne accolta con favore da migliaia di neri. Sui vari tentativi (falliti) portati avanti dal grande condottiero per cercare di abolire la schiavitù, cfr. José Marcial Ramos Guédez, *Simón Bolívar y la abolición de la esclavitud en Venezuela 1810-1830. Problemas y frustración de una causa*, «Revista de Historia de América», 125, 1999, Città del Messico, Pan-American Institute of Geography and History, pp. 7-20.

⁸ Per un'analisi approfondita sulla "*ley de los vientres*", cfr. Edwin Cruz Rodriguez, *La abolición de la esclavitud y la formación de lo público-político en Colombia 1821-1851*, «Memoria y Sociedad», 25, 2008, Bogotá, Pontificia Universidad Javeriana, pp. 55-75.

dei primi governi liberali per assistere alla definitiva abolizione della schiavitù in Venezuela (1854), Colombia (1852) ed Ecuador (1851)⁹.

Da un punto di vista economico, il Venezuela indipendente era un paese con gravi problemi: le entrate derivanti dalle esportazioni delle materie prime agricole arricchivano solo i latifondisti, dal momento che il governo centrale non era in grado di imporre efficacemente i dazi doganali previsti dalla legge. Il Venezuela, inoltre, aveva ereditato dalla Gran Colombia (insieme a Colombia ed Ecuador) un debito enorme. Dopo lo scioglimento della confederazione voluta da Bolívar i tre stati nati dalle ceneri della Gran Colombia intavolarono delle trattative per decidere come dovesse essere diviso tra loro il debito dello stato ormai scomparso. Esso ammontava a 103.398.000.000 *pesos*: una cifra immensa, che nessuno dei tre paesi nati nel 1830 aveva la forza di liquidare da solo. Per la maggior parte si trattava di debiti di guerra contratti con l'estero ed in particolare con il governo o con le banche britannici; il debito estero prodotto dalla Gran Colombia, infatti, ammontava a 34.065.000.000 *pesos* il cui pagamento era già stato dilazionato più volte producendo un ulteriore debito di 29.450.000.000 *pesos* derivanti dalla lievitazione degli interessi. Il debito interno, contratto dallo stato con una miriade di privati, ammontava a 25.326.000.000 *pesos*; anche il pagamento di questa somma era stato lungamente dilazionato, producendo 14.557.000.000 *pesos* di interessi¹⁰. Alla fine, dopo lunghe e tumultuose negoziazioni, in data 25 Aprile 1838 si giunse alla firma di un trattato internazionale tra le tre "repubbliche sorelle" che stabiliva in maniera definitiva come sarebbe stato suddiviso il debito grancolombiano tra le parti contraenti¹¹; il trattato, ratificato dal Congresso di Caracas in data 16 Maggio 1839, fu piuttosto penalizzante per la Colombia (allora nota come Nueva Granada). In sede di negoziato, infatti, Venezuela ed Ecuador si supportarono vicendevolmente per far passare una linea comune: dato che la Nueva Granada comprendeva due dei quattro stati che precedentemente avevano formato la Gran Colombia, ovvero Colombia e Panama, essa si sarebbe dovuta addossare il 50% dei debiti ereditati dal precedente governo. Il restante 50%, invece, sarebbe stato diviso tra Caracas e Quito in base al numero di abitanti dei due paesi: il Venezuela dovette accollarsi il 28,5% del debito, l'Ecuador il 21,5%.

Da un punto di vista diplomatico, gli anni di governo di Páez furono essenzialmente dedicati alla risoluzione del grave conflitto esistente tra Venezuela e Nueva Granada circa la delimitazione del lungo confine terrestre che avrebbe separato le due nazioni. Nel 1833 le due repubbliche stipularono un primo trattato, comunemente noto come "*Tratado Michelena-Pombo*"¹²: esso, infatti, fu firmato da Santos Michelena (il plenipotenziario venezuelano incaricato delle trattative con la Nueva Granada) e da Lino de Pombo (Ministro degli Esteri del governo neo-granadino). Il trattato, piuttosto articolato, avrebbe dovuto raggiungere un solo obiettivo principale: stabilire in maniera definitiva e chiara il lungo confine terrestre che si estendeva tra i due paesi firmatari. Si trattava di una questione molto spinosa, la cui risoluzione

⁹ Per una panoramica generale sull'evoluzione della schiavitù in America Latina dal 1825 in poi, cfr. Rolando Mellafé, *Breve Historia de la esclavitud negra en América Latina*, Sepsetentas, Città del Messico, 1931.

¹⁰ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 1, p. 182: "*Reunidos nuevamente, en Bogotá, los representantes de Venezuela y Nueva Granada, Santos Michelena y J. Rufino Cuervo, y de Ecuador Francisco Marcos, se fija la distribución de la deuda de independencia hasta 1830, lo cual quedará ratificado el 16 de mayo de 1839 así: Deuda general total 103.398.000.00 pesos, Deuda extranjera 34.065.000.00 pesos, Intereses de deuda extranjera 29.450.000.00 pesos, Deuda interna 25.326.000.00 pesos, Intereses de deuda interna 14.557.000.00 pesos. Le tocó a Nueva Granada 50 por ciento, a Venezuela 28½ por ciento y al Ecuador 21½ por ciento. La subdivisión o cuenta se hizo con base en el cómputo de habitantes y no por riqueza ni extensión territorial*".

¹¹ *Decreto de 25 de Abril de 1838 autorizando al Ejecutivo para concluir con los acreedores extranjeros los arreglos necesarios en la división de los créditos de Colombia* contenuto in AA.VV., *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, Academia de Ciencias Políticas y Sociales, Caracas, 1982, tomo I, doc. 327, p. 422.

¹² *Decreto de 7 de Marzo de 1836 aprobando con varias supresiones y alteraciones el Tratado de Amistad, Alianza, Comercio y Navegación concluido con la Nueva Granada en 1833*. Cfr. *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo I, doc. 205, pp. 246-251.

non era assolutamente semplice: diverse province di confine della Nueva Granada, infatti, avevano espresso a più riprese la loro volontà di essere annesse al Venezuela. La linea di confine che venne sancita dal *Tratado Michelena-Pombo*, basata sulle caratteristiche geografiche del territorio e sulle precedenti suddivisioni amministrative di epoca spagnola, attribuì alla Nueva Granada una fascia di territorio costiero (lunga circa 62 km) che in tempi recenti era sempre appartenuta al Venezuela¹³. Il plenipotenziario venezuelano accettò tale nuova suddivisione territoriale, dopo essersi opposto ad essa in ogni modo, temendo che un secco rifiuto avrebbe portato ad uno stallo nei negoziati; quando il trattato fu presentato al Congresso di Caracas, però, i nodi vennero al pettine. L'assemblea politica venezuelana, infatti, si rifiutò di ratificare le parti del trattato relative alla definizione della linea di confine nel territorio contestato¹⁴. Stando al *Tratado Michelena-Pombo*, il confine tra Venezuela e Nueva Granada sarebbe dovuto partire da Capo Chichivacoa sul Mar dei Caraibi per poi proseguire in linea retta fino a Cerro La Teta; in questo modo, la linea di confine avrebbe diviso più o meno a metà la Penisola di La Guajira. Quest'ultima era situata ad ovest di Maracaibo e chiudeva da occidente il suo ampio golfo; con l'indipendenza dalla Spagna, l'intera penisola aveva sempre fatto parte del Venezuela, data la sua importanza strategica per proteggere il Golfo di Maracaibo. Il governo della Nueva Granada, basandosi sulla precedente suddivisione territoriale di epoca coloniale, pretendeva metà del territorio della penisola; Michelena accettò di far partire il confine da Capo Chichivacoa, ma il Congresso di Caracas richiese che la linea di demarcazione tra i due stati fosse spostata alcune decine di chilometri più ad ovest. Il governo venezuelano, sapendo bene quanto fosse importante il porto di Maracaibo per l'economia nazionale, non voleva in alcun modo rinunciare a questo tratto di costa caraibica. Possedere l'intero golfo, infatti, avrebbe permesso di proteggere il porto di Maracaibo in maniera molto più efficace in caso di attacco dal mare. Nel 1834 il Congresso della Nueva Granada approvò il trattato nella sua interezza, mentre quello venezuelano continuò a rifiutarsi di fare altrettanto. Alla fine, per non vanificare il buon lavoro che era stato fatto su diversi altri punti, le rivendicazioni venezuelane furono progressivamente messe nel dimenticatoio; la questione, però, non venne mai rimossa del tutto ed il Congresso di Caracas continuò a porla di tanto in tanto. Alla fine essa venne affrontata e risolta quando, nel 1842, Venezuela e Nueva Granada conclusero un nuovo "Trattato di Amicizia" che revisionò anche la linea di confine¹⁵. Fatta eccezione per la disputa territoriale che venne a crearsi circa il possesso della Penisola di La Guajira, il *Tratado Michelena-Pombo* poteva essere considerato come molto positivo per entrambe le parti. Si venne a creare, infatti, una vera e propria alleanza militare in chiave anti-spagnola tra il Venezuela e la Nueva Granada: se la Spagna avesse

¹³ *Ibid.*, Art. 27: "La línea limitrofe entre las dos repúblicas comenzará en el Cabo de Chichivacoa en la costa del Atlántico, con dirección al cerro denominado de las Tetas: de aquí a la sierra de Aceite, y de esta a la Teta Gónjira: desde aquí rectamente a buscar las alturas de los montes de Oca, y continuará por sus cumbres y las de Perijá hasta encontrar con el origen del río Oro, diferente del que corre entre la parroquia del mismo nombre y la ciudad de Ocaña: bajará por sus aguas hasta la confluencia con el Catatambo: seguirá por las faldas orientales de las montañas, y pasando por los ríos Tarra y Sardinata por los puntos hasta ahora conocidos como límites, irá rectamente a buscar la embocadura del río de la Grita en el Zulía: desde aquí por la curva reconocida actualmente como fronteriza, continuará hacia la quebrada de don Pedro, y bajará por esta al río Táchira: por este seguirá hasta sus cabeceras: desde aquí por las crestas de las montañas de donde vacen los ríos tributarios del Torbes y Uribante, hasta las vertientes del Nula, y continuará por sus aguas hasta donde se encuentra el desparramadero del Sarare: de aquí se dirigirá al sur a buscar la laguna de Sarare, y rodeandola por la parte oriental, seguirá con el derrame de sus aguas al río Arauquita: por este continuará al Arauca, y por las aguas de este hasta el Paso del Viento: desde este punto rectamente a pasar por la parte mas occidental de la laguna del Término: de aquí al apostadero sobre el río Meta; y luego continuará en dirección norte-sur hasta encontrar con la frontera del Brasil".

¹⁴ Cfr. Dilio Hernandez, *Historia Diplomática de Venezuela 1830-1900*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1986, p. 17.

¹⁵ *Decreto de 1 de Mayo de 1843 aprobando el tratado de alianza y la convención complementaria entre Venezuela y la Nueva Granada concluidos en 23 de Julio de 1842*. Cfr. *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo II, doc. 501, pp. 153-156.

attaccato uno delle due repubbliche, l'altra sarebbe stata automaticamente obbligata ad inviare tutte le proprie forze militari (sia terrestri che navali) contro l'invasore¹⁶. Il trattato prevedeva poi la possibilità, per ciascuna delle parti contraenti, di intervenire militarmente in eventuali conflitti civili che avessero avuto luogo nel paese confinante se questi avessero minacciato la forma di governo repubblicana¹⁷. Da un punto di vista commerciale, il trattato prevedeva completa libertà di movimento e scambio per qualsiasi tipo di merce; allo stesso tempo, le due parti firmatarie si impegnavano a favorire gli scambi economici tra di loro applicando delle tariffe doganali estremamente vantaggiose. In sostanza, si voleva lasciare inalterata la rete di commerci che si era sviluppata sotto il governo della Gran Colombia: gli scambi economici tra Venezuela e Nueva Granada dovevano svolgersi nella più completa libertà, senza vincoli doganali o legali. Per quanto riguardava i commerci tra le aree di confine che si estendevano negli *llanos*, si sanciva il diritto alla libera navigazione e al libero commercio su tutti i fiumi il cui corso segnava il confine tra Venezuela e Nueva Granada¹⁸.

L'ascesa di Ezequiel Zamora e le cause della Guerra Federale

I primi segni di insofferenza popolare nei confronti di Páez si ebbero negli ultimi mesi del 1843, specialmente nelle aree rurali del Venezuela: i contadini, esasperati dalle vessazioni dei grandi latifondisti per cui si trovavano a lavorare e dalle misere condizioni materiali in cui si trovavano a vivere, cominciarono a protestare spontaneamente contro il governo centrale con delle azioni che potremmo definire di "disobbedienza civile". Per esempio, in molti municipi delle aree più isolate, i contadini iniziarono a bruciare in piazza i ritratti ufficiali di Páez che si trovavano in ogni amministrazione locale¹⁹. Nel corso degli anni precedenti il *Gran Caudillo* aveva rinsaldato la tradizionale alleanza con i latifondisti e con il clero che lo aveva portato al potere; in questo senso furono molto significative due misure introdotte tra il 1835 ed il 1843: la prima era una legge a favore dei creditori, la seconda era l'aumento dei membri del clero presenti in territorio venezuelano. La nuova legge sui debiti tra privati, infatti, favoriva notevolmente i grandi latifondisti autorizzandoli ad esigere le somme prestate ai contadini praticamente con

¹⁶ *Decreto de 7 de Marzo de 1836 aprobando con varias supresiones y alteraciones el Tratado de Amistad, Alianza, Comercio y Navegación concluido con la Nueva Granada en 1833*. Cfr. *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo I, doc. 205, pp. 246-251. In particolare, si veda l'Art. 3: "Para dar eficacia a esta alianza las dos repúblicas se comprometen á auxiliarse mutuamente con todas sus fuerzas militares de mar y tierra, y con todo su poder y recursos; prestándose de buena voluntad estos auxilios, tan luego como el gobierno de la república invadida o amenazada de invasion lo solicite y requiera de la otra. En una convencion especial se arreglarán y acordarán todos los pormenores, que deben ser arreglados y acordados de antemano para cuando haya de llevarse a efecto lo estipulado en este artículo".

¹⁷ *Ibid.*, Art. 6: "Las partes contratantes se comprometen igualmente á hacer causa comun contra las facciones, que a mano armada pretendan subvertir el gobierno y el órden constitucional establecidos en cualquier de las dos repúblicas, por sus legítimos representantes y en virtud de sus leyes, auxiliándose mutuamente en tal evento con sus fuerzas militares, y con cualquiera otros medios que sean necesarios para restablecer el órden, bajo las mismas reglas estipuladas en el artículo 4 y que se estipularen en la convencion especial de que habla el artículo 3. Estos auxilios serán solicitados precisa y expresamente por el gobierno de la república que los necesite, y se prestarán por el de la otra tan luego como sea requerido".

¹⁸ *Ibid.*, Art. 18: "Para dar mayor facilidad al comercio entre los pueblos fronterizos, se ha convenido y conviene, que la navegacion de los rios comunes á las dos repúblicas, sea libre para ambas; y que no se impondrán otros ó más altos derechos sobre los buques pertenecientes á la una, que naveguen dentro de los dominios de la otra que los que paguen ó pagaren los nacionales".

¹⁹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 61: "Por estos días queman los campesinos del Tuy, indignados por la ley a favor de los acreedores, un gran retrato del general Páez. Pues los campesinos se encontraban indefensos, explotados en su trabajo, sin ayuda el campo, agobiados con deberes a cumplir, sin derechos, atados y ateridos con leyes coloniales de vejamen y usurpación; expresan así su encono, su ira, sus ansias de libertad, justicia y una mejor vida económica, contra lo que para ellos simbolizaba la imagen de sus males".

ogni mezzo (tollerando anche forme di sfruttamento del lavoro e di utilizzo della violenza)²⁰; l'aumento dei membri del clero, invece, fu una misura messa in campo per rafforzare il controllo culturale esercitato sulle masse dai latifondisti mediante i sacerdoti²¹. Fin dallo scioglimento della Gran Colombia, infatti, il clero venezuelano aveva visto di cattivo occhio la propaganda liberale volta a coinvolgere anche i cittadini più umili nella vita politica. I sacerdoti avevano tutto l'interesse a sostenere il predominio del Partito Conservatore, in maniera tale da poter conservare i loro secolari privilegi ereditati dal periodo coloniale²².

La borghesia di Caracas, l'unica ad avere una certa consistenza sociale in Venezuela, cominciava ad essere decisamente contraria a Páez ed era sempre più influenzata da una serie di giornali di ideologia liberale che venivano stampati e diffusi nella capitale²³. Questi denunciavano i privilegi del regime conservatore e spesso ne mostravano l'inadeguatezza nel combattere problemi importanti come la corruzione degli ufficiali pubblici e l'arretratezza delle zone agricole²⁴. Nel 1844 il Venezuela fu colpito da una forte epidemia di varicella, che causò diverse migliaia di vittime specialmente negli *llanos*; il governo centrale non si adoperò quasi per nulla per combattere il diffondersi della malattia e non fornì praticamente alcuna assistenza alle comunità locali che ne furono colpite facendo aumentare il malcontento popolare. Tra Settembre ed Ottobre del 1846 ci fu un proliferare di *alzamientos* (insurrezioni) liberali in diverse località del Venezuela: inizialmente si trattò di fenomeni isolati, ma poi con il passare del tempo i guerriglieri contadini trovarono finalmente una guida unitaria in Ezequiel Zamora.

Questi era figlio di un modesto commerciante agricolo ed aveva passato gran parte della propria vita negli *llanos*. Non aveva alcuna esperienza politica o militare, ma era stimato dai tanti contadini che lo conoscevano per le sue doti personali. Avvicinatosi sempre di più alle posizioni dell'opposizione, che in Venezuela era rappresentata dal povero ma popolare Partito Liberale, Zamora decise di sollevarsi in armi contro il governo centrale ed assunse il comando di una banda di guerriglieri²⁵. Abbastanza inaspettatamente, si dimostrò fin da subito un capace comandante militare: assemblò un "esercito rivoluzionario" con circa 700 soldati di fanteria e 200 combattenti a cavallo, organizzati in compagnie da 100 uomini ciascuna a loro volta

²⁰ *Decreto de 12 de Febrero de 1836 concediendo derecho a los acreedores a diezmos para tomar libramientos contra los deudores al mismo ramo*. Cfr. *Recopilación de Leyes y Decretos de Venezuela*, cit., tomo I, doc. 199, p. 241.

²¹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 60: "El gobierno de Soublette, ese primer año de su Gobierno, pagó viaje a Venezuela de 100 sacerdotes católicos para aumentar sobre los 440 existentes. Medida que fue muy censurada por la opinión liberal, sobre todo cuando se vio que la mayoría de estos curas españoles eran ignorantes, licenciosos y más dados a multiplicar la especie que a propagar virtudes cristianas".

²² Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 78: "La Iglesia, en todos estos años, no hizo nada, ni por humanidad ni por cristianismo, pues su doctrina, a favor de este horror, no se lo permitía hacer, porque era usufructuaria de esta situación de esclavitud. Dirigía a los esclavos admoniciones de lealtad, de esperanza y fe en Dios".

²³ Per un'analisi sullo sviluppo sociale ed economico della borghesia venezuelana, lo studio più completo e ed approfondito resta Federico Brito Figueroa, *Historia económica y social de Venezuela: una estructura para su estudio*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1979-1987.

²⁴ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 56: "Es como si un eco llegara a las llanuras, selvas, montañas y ríos; nuevos voceros del pensamiento, periódicos de todos tamaños y formas, que generalmente entendidos y explicados por algunos en los lugares donde alguien sabía leer. Estos periódicos traían a los campos los clamores de justicia, de enconos de los hombres de la ciudad, quienes, miserables como ellos y con ansias de mejoramiento, veían expresadas allí las respuestas a las voces de las clases olvidadas, explotadas, oprimidas o despreciadas".

²⁵ Con l'avvento del socialismo *chavista* la figura di Ezequiel Zamora è stata ben presto strumentalizzata dalla propaganda politica del regime venezuelano, che vede nel generale liberale un precursore della "rivoluzione contadina" ed un difensore delle libertà costituzionali dalle ingerenze delle oligarchie straniere. Per questo motivo, i tanti lavori storiografici prodotti in Venezuela negli ultimi anni sulla figura di Zamora risultano essere per la maggior parte del tutto inattendibili o molto "romanzati". La biografia più affidabile e completa dedicata al *General del Pueblo Soberano* resta quella di Federico Brito Figueroa, *Tiempo de Ezequiel Zamora*, Universidad Central de Venezuela, Caracas, 1981.

suddivise in plotoni da 10 uomini²⁶. Queste unità, estremamente agili, furono impiegate per combattere il nemico (molto superiore di numero) usando delle tattiche di guerriglia. Mentre Zamora teneva testa efficacemente alle soverchianti forze di Páez, in Venezuela si tennero le nuove elezioni presidenziali previste per quell'anno: queste, svoltesi in un clima di terrore politico e di forte intimidazione nei confronti dei liberali, furono ovviamente vinte in maniera agevole dal candidato sostenuto dal *Gran Caudillo* ovvero José Tadeo Monagas.

Dopo aver ottenuto alcuni successi locali, tra gli ultimi mesi del 1846 ed i primi del 1847 Zamora cominciò a subire dei rovesci militari piuttosto pesanti e fu messo all'angolo da Páez. Nel Marzo del 1847 le forze degli insorti furono sconfitte definitivamente e lo stesso Zamora venne catturato dalle truppe governative: processato e condannato a morte, il comandante dei ribelli (ormai guida indiscussa dei liberali venezuelani) si vide poi commutare la pena nel carcere a vita dal neoletto Monagas. Apparentemente sembrava che nulla fosse cambiato in Venezuela: Páez aveva fatto nuovamente eleggere un suo candidato alla presidenza e i contadini che si erano ribellati erano stati sconfitti. Eppure, molto presto, la situazione politica sarebbe cambiata repentinamente: da subito, infatti, Monagas si comportò in maniera molto autonoma rispetto al suo "protettore" Páez. La grazia concessa al ribelle Zamora, in effetti, fu il primo atto politico ufficiale con cui egli andò contro la volontà del *Gran Caudillo*, che invece avrebbe voluto far fucilare il capo militare dei liberali. Nei mesi successivi le divergenze tra Páez e Monagas andarono aumentando, fino a causare lo scoppio di una vera e propria guerra civile: il presidente in carica, che in precedenza era stato tra gli esponenti più moderati del Partito Conservatore, si schierò apertamente contro il *Gran Caudillo* ed aderì alla causa dei liberali diventandone il principale punto di riferimento politico. Páez si sollevò in armi contro Monagas per riprendere il potere e mise insieme un esercito formato da suoi sostenitori; Zamora fu invitato ad assumere il comando dell'esercito governativo per contrastare le iniziative militari del *Gran Caudillo*. Le ostilità ebbero termine nel 1849, con la sconfitta inaspettata di Páez che fu obbligato ad abbandonare il Venezuela; Monagas e Zamora emersero vincitori dalla contesa e diedero inizio ad una nuova fase nella storia del loro paese. Dopo quasi due decenni di dittatura conservatrice, il Venezuela sarebbe stato governato dal Partito Liberale; il nuovo periodo che si stava aprendo sarebbe passato alla storia come "*Monagato*", dal momento che in esso si sarebbero alternati alla presidenza José Tadeo Monagas e suo fratello minore José Gregorio Monagas²⁷.

²⁶ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, p. 105: "Entra el comandante Zamora a San Francisco de Tiznados con 650 hombres de infantería y 200 de caballería; sus cuerpos son organizados de 100 hombres y éstos en guerrillas o pelotones de 10 hombres cada uno, mandados los cuerpos por José Francisco Rangel que a la vez era su segundo jefe; 2º cuerpo, Manuel Ibarra; el 3º Jesús González ("Agachado"); el 4º J.A. Linares y Lovera; y el 5º Rosalio Herrera y Evangelista Cabeza, con la caballería de 200 hombres; Zamora con un cuerpo de 150 hombres y caballería ligera a su mando".

²⁷ Il giudizio complessivo della storiografia venezuelana sul periodo noto come "*Monagato*" è abbastanza unanime e piuttosto positivo nei confronti dei Monagas. Pur non dimenticando gli errori politici commessi dai due fratelli, gli storici venezuelani hanno sempre sottolineato l'importanza dei loro tre mandati presidenziali da un punto di vista sociale. In effetti fu grazie ai Monagas che si cominciarono ad avviare una serie di riforme liberali che avrebbero aperto una nuova fase nella storia del Venezuela. Nei rapporti con l'esercito e con le altre istituzioni pubbliche i due fratelli furono sempre piuttosto rispettosi della Costituzione, impedendo che le forze armate potessero influenzare la vita civile del paese. Certamente gli anni del "*Monagato*" sono stati criticati per la gestione familistica della carica di presidente, che venne passata da un fratello all'altro come in una dinastia; in ogni caso, però, ciò era pratica comune nel Venezuela del tempo e non rappresenta certamente un parametro significativo per giudicare l'operato dei Monagas. Per un giudizio storiografico molto acuto e completo sui Monagas, cfr. Francisco González Guinán, *Historia Contemporánea de Venezuela*, Tipografía El Cojo, Caracas, 1910, tomo VI, pp. 260-261. La monumentale opera di Guinán, in 15 volumi, è ancora oggi la più dettagliata che sia mai stata scritta sulla storia ottocentesca del Venezuela; la maggior parte dei giudizi storiografici espressi in essa non sono mai stati contestati dagli storici successivi, data la loro grande oggettività e fondatezza.

Tra il 1849 ed il 1858 i liberali governarono il Venezuela in maniera molto positiva, introducendo una serie di misure legislative che migliorarono notevolmente le condizioni di vita dei cittadini più poveri. Due, in particolare, furono i provvedimenti che caratterizzarono il decennio del “*Monagato*”: l’abolizione della schiavitù e la creazione di un sistema di istruzione universale²⁸. Con il passare del tempo, però, il Partito Conservatore iniziò ad organizzare la propria riscossa con l’obiettivo di tornare al potere. Nel Marzo del 1858, dopo lunghe preparazioni, i conservatori si sollevarono in armi contro i Monagas; le forze armate, ancora legate alla figura di Páez, disertarono in massa e passarono dalla parte degli insorti determinando la rapida sconfitta dei liberali. Julián Castro, il capo militare dei conservatori, diventò presidente dopo solo due settimane di scontri. Il destino dei due fratelli Monagas fu molto differente: José Tadeo, più anziano e poco desideroso di continuare la lotta contro i conservatori, abbandonò il paese ed andò in esilio²⁹; José Gregorio, più giovane ed intenzionato a combattere contro Castro, venne catturato ed imprigionato per ordine del nuovo governo. Trasferito nella prigione di Maracaibo, morì il 15 Luglio 1858 probabilmente a causa dei maltrattamenti subiti. Il conflitto comunemente noto come “Rivoluzione di Marzo” era finito ed i conservatori erano tornati al potere in Venezuela, ma gli eventi del 1858 furono solo un’anticipazione della ben più sanguinosa guerra che sarebbe scoppiata di lì a poco. La maggioranza della popolazione, infatti, non voleva rinunciare alle conquiste sociali che erano state ottenute sotto i Monagas ed anzi auspicava l’inizio di una nuova stagione di riformismo liberale³⁰. La necessità di progresso era avvertita anche da parte dei latifondisti più progressisti, che auspicavano una radicale riorganizzazione dell’economia venezuelana: il paese non poteva continuare ad esportare poco e ad importare tantissimo, poiché solo equilibrando la bilancia commerciale si sarebbe potuto iniziare a risanare l’enorme debito pubblico che gravava sulle casse statali³¹.

Per un rilancio economico efficace sarebbe stato necessario anche migliorare le poche infrastrutture esistenti e costruirne di nuove: intere aree interne del Venezuela erano completamente isolate ed avevano grosse difficoltà a spostare le proprie produzioni agricole verso le grandi città o i porti della costa. Per risolvere questo problema sarebbe stato necessario sfruttare al meglio le grandi vie fluviali del paese, costruendo porti fluviali attrezzati ed imbarcazioni che potessero trasportare le materie prime dagli *llanos* alla costa. Alcuni governatori provinciali, specialmente quelli più intraprendenti, avevano in parte già cominciato a mettere in pratica le misure esposte sopra; ben presto, però, si erano dovuti scontrare con i limiti imposti dal governo centrale e con la cronica carenza di fondi. Per questo motivo molti di essi speravano in una riforma costituzionale che avrebbe trasformato il Venezuela in una

²⁸ Per un’analisi approfondita sul processo abolizionista voluto dai Monagas e sulle sue immediate conseguenze per la vita pratica degli ex-schiavi, cfr. Rafael A. Rondón Marquez, *La esclavitud en Venezuela: el proceso de su abolición y las personalidades de sus decisivos propulsores*, Garrido, Caracas, 1954. Per uno studio più recente ed aggiornato sullo stesso argomento, cfr. Angelina Pollak-Eltz, *La esclavitud en Venezuela: un estudio historico-cultural*, Universidad Católica Andrés Bello, Caracas, 2000.

²⁹ La carriera politica di José Tadeo Monagas, comunque, non era ancora finita. Nel 1867, a 83 anni, sarebbe ritornato in Venezuela per guidare una nuova insurrezione contro il governo allora in carica. Per tutto il resto della sua vita l’ex-presidente non avrebbe mai dimenticato il sacrificio del fratello José Gregorio, il quale diventò ben presto un “martire” della causa liberale negli anni della Guerra Federale.

³⁰ Per un’interessante disamina sul legame esistente tra la necessità di riforme sociali e lo scoppio della Guerra Federale, specialmente per quanto riguarda la storia dell’istruzione pubblica in Venezuela, cfr. Ramón Alexander Uzcátegui Pacheco, *Guerra Federal e Instrucción Pública en las Memorias de los Secretarios del Gobierno Venezolano entre 1859 – 1863*, «Revista Areté», 3, 2016, Caracas, Universidad Central de Venezuela, pp. 57-72.

³¹ Fidel Betancourt riporta dei dati molto precisi circa le esportazioni venezuelane del biennio 1845-1846: 39.062.753 libbre di caffè, 9.240.587 libbre di cacao, 1.693.208 libbre di tabacco, 803.556 libbre di cuoio o di pelle bovina essiccata, 787.938 libbre di cotone, 274.991 libbre di indaco e 16.127 libbre di bestiame bovino. Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo III, vol. 2, pp. 126-127.

repubblica federale, in cui tutte le province avrebbero potuto godere di ampia autonomia amministrativa per poter perseguire al meglio gli interessi delle loro comunità locali³².

Con la repentina caduta dei Monagas, il Partito Liberale si compattò intorno alla figura di Zamora affidandogli la conduzione delle nuove operazioni militari che sarebbero iniziate di lì a poco. In ogni caso, però, Zamora dovette condividere la leadership del Partito Liberale con un altro capo: Juan Crisóstomo Falcón. Questi, entrato nell'Esercito Venezuelano nel 1848, si era distinto nel corso della guerra civile che aveva portato alla cacciata di Páez. Fedelissimo dei Monagas, ricevette il comando della piazza di Maracaibo e fu poi promosso al grado di generale nel 1853. Alla vittoria di Castro nel 1858 Falcón pensò bene di fuggire in esilio per evitare l'arresto, recandosi nei possedimenti europei delle Antille. Da qui iniziò a coordinare le attività e gli sforzi degli altri esiliati liberali, in vista di un prossimo ritorno sul territorio venezuelano. Falcón aveva certamente meno carisma di Zamora e non poteva vantare un passato da eroe rivoluzionario, ma era particolarmente amato dalla componente più moderata e borghese del Partito Liberale (che non voleva concedere eccessive libertà alle masse popolari)³³. Zamora e Falcón, quindi, incarnavano perfettamente le due "anime" più profonde del liberalismo venezuelano.

Pochi mesi prima che l'insurrezione dei conservatori abbattesse il governo legittimo di José Tadeo Monagas, l'Esercito Venezuelano era stato ridotto a soli 3.000 uomini; questi erano organizzati su tre battaglioni e due compagnie sciolte di fanteria, uno squadrone di cavalleria, un battaglione di artiglieria e un battaglione di genieri (impiegato principalmente per costruire infrastrutture pubbliche)³⁴. La Marina Venezuelana schierava solo tre golette a vela ed era quindi una forza poco rilevante da un punto di vista militare³⁵. Grazie ai documenti allegati alla *Memoria de Guerra y Marina* del 1858³⁶, è possibile conoscere con precisione tutte le armi che erano in possesso delle forze armate venezuelane alla vigilia dello scoppio della Guerra Federale: 1 cannone di bronzo da 12 libbre, 3 cannoni di bronzo da 4 libbre, 4 cannoni di ferro da 2 libbre, 2.488 moschetti a canna liscia con meccanismo a pietra focaia, 606 carabine a canna rigata con

³² Tutte le nuove repubbliche nate in America Latina con la caduta del colonialismo spagnolo avevano adottato delle costituzioni politiche nettamente centraliste, che lasciavano ben poco spazio alle autonomie locali. Con il passare del tempo, però, sia in Venezuela che in Nueva Granada le comunità locali cominciarono ad invocare l'introduzione di forme di federalismo che favorissero lo sviluppo economico.

³³ Le biografia più importante dedicata a Falcón è quella di Vitelio Reyes, *Vida y Obra del Mariscal Juan Crisóstomo Falcón*, Oficina Central de Información, Caracas, 1970.

³⁴ *Organización de la fuerza armada permanente para 1857-1858*, documento contenuto in Pedro Grases e Manuel Pérez Vila, *Las Fuerzas Armadas de Venezuela en el Siglo XIX: Textos para su estudio*, Presidencia de la República, Caracas, 1963-1971, vol. 12, doc. 1109, pp. 493-495.

³⁵ *Se fija la Fuerza Permanente de la Republica para 1857-1858*. Cfr. *Las Fuerzas Armadas de Venezuela en el Siglo XIX: Textos para su estudio*, cit., vol. 12, doc. 1106, p. 488.

³⁶ *Exposición que dirige al Congreso de Venezuela en 1858 el Segretario de Guerra y Marina*. Cfr. *Las Fuerzas Armadas de Venezuela en el Siglo XIX: Textos para su estudio*, cit., vol. 12, doc. 1113, pp. 521-593. La Memoria del 1858 è particolarmente interessante anche perché riporta con grande precisione il numero di unità della *Milicia Nacional* (corpo para-militare ausiliario) che erano presenti in ciascuna provincia venezuelana. Caracas: 20 battaglioni di fanteria e 2 squadroni di cavalleria; Barquisimeto: 15 battaglioni e mezzo di fanteria; Aragua: 11 battaglioni e mezzo di fanteria, 3 squadroni di cavalleria; Cumaná: 8 battaglioni e mezzo di fanteria, 1 squadrone di cavalleria; Carabobo: 8 battaglioni di fanteria e 1 squadrone di cavalleria; Barcelona: 5 battaglioni e mezzo di fanteria, 16 squadroni di cavalleria e 1 brigata di artiglieria; Mérida: 5 battaglioni e mezzo di fanteria e 1 squadrone e mezzo di cavalleria; Maracaibo: 3 battaglioni di fanteria e 1 squadrone di cavalleria; Barinas: 4 battaglioni di fanteria e 4 squadroni di cavalleria; Portuguesa: 4 battaglioni di fanteria; Cojedes: 3 battaglioni e mezzo di fanteria, 6 squadroni di cavalleria; Yaracuy: 3 battaglioni di fanteria; Trujillo: 3 battaglioni di fanteria e mezzo squadrone di cavalleria; Coro: 2 battaglioni di fanteria e 1 squadrone di cavalleria; Maturín: mezzo battaglione di fanteria; Guayana: 2 battaglioni di fanteria; Táchira: 4 battaglioni di fanteria; Guárico: 1 battaglione di fanteria; Apure: 1 battaglione di fanteria e 3 squadroni di cavalleria; Margarita: 4 battaglioni di fanteria, 2 squadroni di cavalleria e mezza brigata di artiglieria. In totale la *Milicia Nacional* poteva quindi schierare 107 battaglioni di fanteria, 42 squadroni di cavalleria e 1 brigata e mezza di artiglieria (ovvero 92.800 uomini).

meccanismo a pietra focaia, 233 carabine a canna rigata con meccanismo a percussione, 2.000 baionette e 67 carabine a pietra focaia per cavalleria.

La sollevazione di Coro e la prima fase del conflitto

Quella che sarebbe passata alla storia come Guerra Federale ebbe inizio il 20 Febbraio 1859 con una sollevazione attentamente pianificata da Ezequiel Zamora a Coro: alcuni piccoli gruppi di ribelli si infiltrarono nel quartiere militare della città, disarmando le sentinelle che vennero colte di sorpresa; ad un segnale convenuto i soldati della guarnigione, che avevano già aderito alla rivoluzione dopo essere stati persuasi dai loro ufficiali, catturarono le autorità civili e militari fedeli al governo centrale prendendo possesso del quartiere militare in nome dei liberali. In pochi minuti, senza spargimento di sangue, i rivoltosi erano riusciti ad occupare Coro e ad impossessarsi di un ingente quantitativo di armi (900 moschetti e 2 cannoni)³⁷. Il 21 Febbraio una nuova sollevazione ebbe luogo a La Vela, il porto di Coro che si trovava a poca distanza dalla città: la guarnigione governativa venne disarmata e le due golette ancorate nella rada furono catturate dai ribelli. Entrambe le imbarcazioni furono prontamente ri-denominate e una di esse venne inviata nella colonia olandese di Curaçao, dove Ezequiel Zamora era fuggito in esilio alcuni mesi prima, per prelevare il generale e condurlo sulla terraferma venezuelana³⁸. Zamora, dopo essere sbarcato il 22 Febbraio, emise un proclama diretto a tutta la popolazione venezuelana nel quale si chiedeva ai cittadini di insorgere per ottenere due grandi conquiste sociali: il riconoscimento dell'uguaglianza sostanziale per tutti i venezuelani indipendentemente dalla loro condizione personale e l'adozione di una forma di governo federalista che valorizzasse le autonomie locali di tutte le province³⁹.

Il primo obiettivo militare di Ezequiel Zamora era la conquista di Maracaibo, il cui possesso gli avrebbe garantito la possibilità di ricevere rifornimenti dall'estero per tutta la durata della guerra. Sperando di poter ripetere quanto accaduto a Coro, il generale liberale inviò una nota ad alcuni suoi amici che ricoprivano posizioni di rilievo nella città con l'intento di convincerli ad aderire alla rivoluzione⁴⁰. In attesa di una risposta da Maracaibo, Zamora mise in piedi a Coro

³⁷ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, pp. 18-19: “*El primer grupo cayó sobre el Oficial de Guardia y su gente de Prevención, quienes estaban sentados, desarmándolos y tomando las armas; sobre la marcha entran los otros grupos, atacando con sorpresa tal, que en minutos fue tomado el Cuartel y enseguida, casi simultáneamente, la Policía y la Gobernación. La Prevención y la Guardia del Parque cooperó, por obra de sus oficiales. En poder de los revolucionarios cayó pólvora en gran cantidad, municiones, cartuchos elaborados, 900 fusiles y los cañones “Alegre” y “Tití” y cuanto una fuerza dispone en punto clave*”.

³⁸ Si trattava delle due golette *La Guaireña* e *El Coriano*, ribattezzate dai rivoltosi rispettivamente come *Federación* e *Veinte de Febrero*; per diverso tempo queste due imbarcazioni sarebbero state le uniche a disposizione di Ezequiel Zamora. Cfr. Hadelis Jiménez López, *La Armada de Venezuela 1830-1975*, Editor Marvin Klein, Caracas, 2001.

³⁹ Il testo del proclama è riportato nell'opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 6: “*Militares! Nombrado Jefe de Operaciones de occidente en la campaña abierta por los pueblos, rescatando sus derechos y proclamando el sistema federal de las provincias, cumple a mi deber saludaros por haberme cabido esta honra al lado de los valientes corianos, con quienes más de una vez he sido partícipe de la glorias y de los reveses de las campañas. La moral, el orden, el respeto a la propiedad y el amor ardiente por la libertad de la patria, es el distintivo del carácter coriano como civil: el denominado valor contra el enemigo, la generosidad y clemencia con el vencido y la subordinación en su divisa como militar. Con tan bellas dotes y la santidad de la causa que sostenemos, que no es otra que la de la verdadera causa de los pueblos, la república genuina, la federación, vuestro heroísmo debe ser premiado con el triunfo de los principios y el derrocamiento consiguiente de la tiranía. Viva la Federación! Viva la verdadera República! Viva y para siempre, la memoria de los patriarcas de nuestra independencia, de los hombres del 5 de julio de 1811, los que en el acta gloriosa dijeron a los pueblos: federación! Que se cumpla, pues, después de tantos años*”.

⁴⁰ Il testo della nota è riportato nell'opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, pp. 37-38: “*Proclamada la Federación por una gran mayoría de la República, la Convención nacional burló los deseos de los pueblos. Los pueblos en consecuencia, indignado su patriotismo y decidido hoy a no tolerar más que se hoyen sus*

un governo provvisorio che iniziò sin da subito ad operare per dare un carattere “ufficiale” alle azioni dei ribelli. Mentre organizzava le sue forze militari, il generale liberale si affrettò ad inviare una sua nota personale a tutte le rappresentanze diplomatiche presenti in Venezuela: in essa si richiedeva ai paesi europei e agli Stati Uniti di riconoscere il nuovo governo provvisorio come l’unico legittimo; al contempo, si assicurava alle potenze straniere che i beni ed i diritti dei loro cittadini non sarebbero stati in alcun modo danneggiati nel corso della guerra civile⁴¹. Nel frattempo, a Caracas, buona parte della popolazione si era ormai schierata dalla parte dei liberali ed era pronta ad insorgere; a inizio Marzo i cittadini iniziarono a riunirsi per le strade indossando fasce di colore giallo (il colore del Partito Liberale) e chiedendo pubblicamente che il governo di Castro si dimettesse. Temendo che la situazione potesse sfuggire loro di mano, i conservatori decisero di reprimere in maniera violenta le proteste della cittadinanza ordinando all’esercito di sparare sulla folla⁴². Dopo aver sedato le agitazioni di Caracas, il governo conservatore iniziò ad ammassare a Puerto Cabello un corpo di spedizione con 1.000 uomini da inviare contro Zamora⁴³. Le truppe governative erano al comando del generale Febres Cordero, che aveva l’ordine di sbarcare poco lontano da Coro e di rioccupare la città insorta il prima possibile. Il corpo di spedizione non si sarebbe mosso via terra ma via mare, per accorciare i tempi di spostamento e per evitare di subire imboscate durante il proprio trasferimento.

Quando le truppe di Cordero sbarcarono a poca distanza da La Vela, Ezequiel Zamora era già riuscito a mettere insieme un esercito di 800 uomini; in ogni caso, il generale liberale preferì ritirarsi verso l’interno per poter valutare la consistenza delle forze nemiche. I liberali lasciarono una piccola guarnigione a La Vela, che si arrese dopo che il porto venne bombardato dalla flotta governativa, e un’altra piccola guarnigione a Coro che si ritirò per non essere imbottigliata. Subito dopo questi eventi Zamora venne fortemente criticato dagli altri comandanti delle truppe liberali, poiché tutti pensavano che si sarebbe dovuta tentare una difesa ad oltranza di Coro prima di cedere il passo a Cordero. Zamora, invece, aveva un obiettivo ben preciso: evitare di subire perdite inutili mentre le sue forze militari erano ancora in fase di organizzazione. Per raggiungere questo scopo, il generale liberale aveva intenzione di marciare attraverso gli *llanos* per puntare sulla città di Valencia: le sue reclute inesperte sarebbero state addestrate durante la marcia, evitando contatti con il nemico. Castro non si aspettava una mossa del genere e per questo non aveva predisposto delle difese adeguate nella zona di Valencia. Se i governativi non potevano arrischiarsi a marciare negli *llanos* per paura di essere attaccati dalle comunità locali,

derechos Sacrosantos de Independencia y Libertad, usando de su soberanía han alzado el grito proclamando la Federación, cuyo eco resonante en todos los ámbitos de la Nación, dará por resultado la realización de la verdadera República con la federación de las Provincias. Y la de Coro ha concurrido de una manera heroica y espontánea a la formación de tan grande obra. Estando el que suscribe persuadido que Ud. está animado de los sentimientos que dejo narrados, espera, que desplegando su energía y patriotismo cooperará con los dignos patriotas que hay en esa provincia de Maracaibo, para la realización de tan augusto pensamiento. Maracaiberos, a las armas! Contad con esta provincia y con la fidelidad de vuestro Atto servidor”.

⁴¹ Il testo della circolare è riportato nell’opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 49: “Señor: Apenas constituido el Gobierno del Estado Coro, como probablemente lo están los de otras provincias de Venezuela, que con las demás constituirán muy pronto la República Federada, y mientras existe un Gobierno provisorio de La Federación; es uno de nuestros primeros cuidados poner este gran acontecimiento en conocimiento de V. E. y asegurarle, con toda la rectitud y buena fe que corresponde al poder público, que los súbditos de S. M. (o ciudadanos de...) residentes en este territorio, pueden y deben contar con que serán respetados los derechos que legítimamente gozan por leyes y tratados vigentes. El Gobierno del Estado Coro tiene la mayor confianza en la justicia y no puede dudar que concurrirá con su conducta recíprocamente justa y amistosa a la conservación de tan útiles relaciones”.

⁴² Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, pp. 397-399.

⁴³ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p.51: “Estado Mayor General: Jefe, Tte. de Ingenieros, Olegario Meneses; Ayudante, Cmdt. Teodoro Chataing; Capt. Adjunto, A. Jorge Pardo; Comisario de Guerra, Capt. Pedro Celis Plaza; Tte. de la Armada, Eduardo Volcán; Cuerpo de Artillería, Capt. Dolores Navas, y 2º J. Romero; Batallones “Victoria” y “Cinco de Marzo”, conformados por 325 hombres cada uno, su Comandante y 28 oficiales; Columna “Carabobo” con 203 hombres, inclusive 13 oficiales”.

lo stesso non poteva dirsi per gli uomini di Zamora: durante l'avanzata verso Valencia, infatti, questi furono rifocillati ed ospitati dai contadini che vivevano nei territori attraversati (molti dei quali abbandonarono le loro famiglie per unirsi a Zamora)⁴⁴.

Trovandosi in grossa difficoltà e temendo di perdere Valencia, Castro non ebbe altra scelta se non quella di richiamare in servizio Páez dal suo esilio pregandolo di assumere il comando delle truppe governative⁴⁵; i conservatori, volenti o nolenti, sapevano bene che il *Gran Caudillo* era l'unico uomo in grado di contrastare Zamora sul piano militare. Páez, che non aspettava altro da anni, si recò immediatamente presso la piazza di Valencia e nel giro di pochi giorni mise insieme un contingente di 900 uomini (in massima parte miliziani)⁴⁶. Il *Gran Caudillo* era tornato in Venezuela nel Gennaio del 1859, grazie al decisivo supporto diplomatico statunitense; era quindi rimasto in attesa degli eventi presso la sua *hacienda*, convinto che ben presto avrebbe avuto una nuova occasione per tornare in azione. Dopo che il vecchio leone conservatore ebbe preso in mano la situazione, i conservatori cominciarono a reagire in maniera più efficace alle iniziative dei liberali: Páez, infatti, iniziò a radunare truppe regolari e a mobilitare miliziani in tutte le principali città del Venezuela. Nonostante gli sforzi di Páez, Ezequiel Zamora non cadde nella trappola che era stata preparata per lui: cancellò il piano di attacco su Valencia e si ritirò nel profondo degli *llanos* dove sapeva di essere praticamente inattaccabile. Muovendosi in maniera estremamente rapida, i liberali riuscirono ad attraversare i fiumi Tocuyo e Yaracuy sbaragliando le truppe governative che Páez aveva messo a presidio dei guadi⁴⁷.

Marciano di notte e nascondendosi di giorno, le truppe di Zamora riuscivano a coprire grandi distanze senza farsi notare dai loro inseguitori. I contadini che formavano la maggior parte delle truppe liberali conoscevano alla perfezione il territorio degli *llanos*, a differenza dei soldati governativi: per questo motivo sapevano come evitare le paludi e come nascondersi nella boscaglia, utilizzando la morfologia del terreno a loro vantaggio⁴⁸. In data 24 Marzo, sentendosi ormai pronto, Ezequiel Zamora decise di sospendere temporaneamente i propri spostamenti per affrontare in campo aperto una delle colonne che lo inseguivano. Si trattava delle truppe comandate dal colonnello Andrés Avelino Pinto, circa 800 uomini; Zamora, che necessitava quanto prima di una vittoria per sollevare il morale del suo esercito, decise di affrontarle attuando un'astuta manovra aggirante con uno dei suoi battaglioni. La tattica dei liberali funzionò perfettamente, nonostante l'attacco fosse condotto esclusivamente all'arma bianca per evitare di sprecare le poche munizioni disponibili⁴⁹. Pinto fu sonoramente sconfitto e perse oltre 550 uomini, 400 dei quali furono catturati dal nemico.

Dopo una tale vittoria, il comandante supremo dei liberali ebbe nuovamente nelle sue mani l'iniziativa strategica: decise quindi di riprendere le sue marce e contro-marce nelle pianure, con l'obiettivo di stancare il più possibile le truppe regolari che lo inseguivano. Ogni volta che Zamora si avvicinava ad una città, infatti, tutte le forze militari governative di stanza in quella zona dovevano essere spostate per proteggere il centro urbano in questione da un possibile

⁴⁴ Cfr. Edgar Estevez González, *Las Guerras de los Caudillos*, Caracas, El Nacional, 2006, p. 46.

⁴⁵ Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, pp. 407-408.

⁴⁶ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 61: "Páez asume el mando y levanta fuerzas, recibe más armas y municiones, dicta las disposiciones estratégicas y tácticas que cree acertadas contra Zamora. Organiza en dos días 915 hombres; llama al servicio al Gral. J. de la Cruz Paredes y a los Comandantes M. A. Menéndez, granadino, J. Véliz Suárez, Clemente Fonseca y Mirtiliano Romero, así como a varios Capitanes, Tenientes y clases reservistas, conservadores todos. Crea los cuerpos Batallón "Carabobo" N° 1, Brigada de Artillería, y las Columnas de Aragua Nos. 1, 2, 3, además de su caballería de 190 jinetes, bien equipados, al mando del prócer J. de la C. Paredes. Nombra como su Jefe de Estado Mayor al Gral. José de Austria, prócer también, mas luego de retirado éste, quedaría solo el Gral. Páez".

⁴⁷ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 45.

⁴⁸ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 66: "Con la sagacidad felina, la sinuosidad de serpiente y la rapidez del águila, Zamora logra ocultar su movimiento durante el día y más aún en la noche, apoyado por expertos guías de selvas y veredas, evadiendo avanzadas y espionajes".

⁴⁹ Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, pp. 409-410.

attacco dei liberali. Il 27 Marzo l'esercito rivoluzionario accorse in aiuto della città di San Felipe, la cui popolazione si era sollevata contro il governo centrale: piombando di sorpresa sul nemico, Ezequiel Zamora fu in grado di liberare il centro urbano e di catturare l'intera guarnigione governativa. Dopo questo ulteriore successo, le truppe degli insorti si espansero notevolmente grazie all'arrivo di numerose nuove reclute provenienti dalle campagne circostanti; a inizio Aprile, Zamora comandava già circa 2.000 uomini. Dopo una serie ininterrotta di fallimenti, il governo di Castro era diventato sempre più dipendente da Páez; quest'ultimo, approfittando della situazione, aveva fatto richiamare in servizio il suo vecchio braccio destro Carlos Soublette affinché lo aiutasse nel corso delle operazioni contro Zamora⁵⁰. In data 5 Aprile i liberali attaccarono le truppe governative di stanza a La Galera, conquistando tale località dopo un accanito combattimento; si trattava di un luogo strategico, una sorta di "crocevia" nel quale si intersecavano tutte le principali strade che attraversavano gli *llanos*. Nelle settimane seguenti i liberali ottennero altri successi locali come l'occupazione di Barinas, che però dovette essere ben presto abbandonata dopo l'arrivo di ingenti forze governative. Tra il 28 ed il 29 Aprile Ezequiel Zamora si scontrò nuovamente con l'esercito regolare, a poca distanza da Barinas: questa volta, però, il suo attacco non ebbe pienamente successo e le forze nemiche riuscirono a resistergli. Alla fine dello scontro entrambe le parti avevano subito perdite ragguardevoli⁵¹; furono i governativi, però, a decidere di ritirarsi per primi e a lasciare il campo nelle mani di Zamora.

Comprendendo che la situazione militare si andava complicando, il *Gran Caudillo* decise di rinunciare al proprio comando e di lasciare la conduzione delle operazioni al fidato Soublette⁵². Questi, consapevole che la guerra sarebbe durata ancora a lungo, fece presente a Castro che era assolutamente necessario utilizzare tutte le risorse economiche disponibili per cercare di espandere e riorganizzare l'esercito regolare prima che Ezequiel Zamora diventasse troppo forte⁵³. I liberali, nel frattempo, stavano praticamente accerchiando le truppe regolari che si erano raccolte a Barinas in attesa di tempi migliori⁵⁴. A metà Maggio furono finalmente in grado di riconquistare la località contesa; questa ulteriore sconfitta portò alla dimissioni di Soublette, le cui richieste erano state praticamente ignorate da Castro. Nel giro di poche settimane, l'esercito governativo era sostanzialmente rimasto senza guida. Una volta acquisito il controllo di Barinas, Ezequiel Zamora pensò bene di riorganizzare gli organi del proprio governo rivoluzionario e di emettere un proclama nel quale venivano riassunti tutti i principali punti del proprio programma politico. Ormai in tutte le province venezuelane erano attive delle bande di guerriglieri filo-liberali, che seppur in modo diverso operavano tutte contro il governo centrale di Castro: era quindi necessario produrre un "manifesto" politico comune, che riassume gli intenti tutti i ribelli liberali. Il proclama, molto chiaro e abbastanza sintetico, fu promulgato in data 22 Maggio 1859⁵⁵; questi erano i suoi punti principali: lotta senza quartiere ai soprusi

⁵⁰ Soublette era da sempre il braccio destro del *gran caudillo* e come tale era stato anche Presidente del Venezuela. Nel corso della Guerra Federale, però, gli attriti personali tra i due vecchi compagni d'arme furono piuttosto frequenti.

⁵¹ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 47.

⁵² Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, p. 431.

⁵³ Il testo della missiva inviata a tale riguardo da Soublette a Castro è riportato nell'opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 123: "El Ejército está desnudo y yo no tengo un vestuario. Aquí se me aguardaba con ansia para entregarme la situación de la provincia, y que yo la remediara, como si fuera el Gobierno, o más aún, como si fuera la Providencia Divina. Remito a usted originales dos oficios, uno en que se halla la renuncia del General Escobar. El desaliento es grande. No es imposible que sufra un revés al General Silva. Las partidas sueltas que hay en esta provincia son varias y numerosas, y si por desgracia el General Silva sufre un revés, yo no podré contener al enemigo con 200 hombres de Maracay y 80 de caballería, de San José de Tiznados. En tal caso tendremos que defender la República en Carabobo. Ni mi edad, ni mi salud achacosa pueden resistir una campaña como esta".

⁵⁴ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 48.

⁵⁵ Il testo del proclama è riportato nell'opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, pp. 136-138: "[...] Reunida la Convención popular asumirá el ejercicio pleno de la soberanía, dispondrá la

dell'oligarchia, opposizione senza remore ad ogni forma di centralismo dispotico, creazione di una "convenzione popolare" che avrebbe redatto la nuova costituzione federale dello stato, abolizione della pena di morte, difesa della libertà di stampa e di espressione, libertà di culto religioso, inviolabilità della proprietà privata, trasparenza delle procedure elettorali, introduzione del suffragio universale maschile per le elezioni presidenziali, creazione di una milizia nazionale formata da tutti i cittadini che andasse a sostituire l'esercito regolare, abolizione delle misure di reclusione previste per i debitori insolventi, diritto per tutti i cittadini di ricevere assistenza sanitaria da parte dello stato, lotta alla corruzione nella pubblica amministrazione e abolizione delle misure di reclusione preventiva previste per alcuni reati. In sostanza, Zamora voleva smontare pezzo per pezzo tutto l'apparato di norme giuridiche e di pratiche sociali che era stato messo in piedi dal Partito Conservatore nel corso di decenni; per fare ciò avrebbe proseguito nel solco tracciato dai fratelli Monagas, ma senza scendere a compromessi con le oligarchie che controllavano ancora gran parte delle campagne venezuelane. Mentre Zamora si dedicava alla riorganizzazione del governo rivoluzionario, Castro fece sforzi enormi per ricostituire le proprie forze militari in vista di un'offensiva che sarebbe stata sferrata contro i liberali nel corso dell'estate⁵⁶.

A inizio Giugno il governo rivoluzionario di Zamora inviò una nota diplomatica a tutti i rappresentanti delle nazioni straniere che erano presenti a Barinas⁵⁷; il piccolo centro degli *llanos*, infatti, era in pratica diventato la capitale del nuovo stato che i liberali stavano cercando di creare. Nella nota il governo rivoluzionario presentava le proprie azioni e le proprie deliberazioni come legittime, spiegando come esse fossero un semplice completamento del processo indipendentista: si sottolineava, infatti, come nel 1830 ad ottenere la libertà fossero state solo le classi dominanti del Venezuela e non il popolo. Come già fatto in precedenza, Zamora rassicurò i diplomatici stranieri circa la tutela degli interessi dei cittadini europei e statunitensi; in più, questa volta, chiese apertamente alle potenze straniere di riconoscere il governo rivoluzionario come un interlocutore legittimo e di rompere tutti i rapporti ufficiali con l'esecutivo di Castro. Per supportare le proprie tesi, i liberali venezuelani proponevano un

manera como deba gobernarse el país mientras se sanciona la Constitución federal, y declaramos que son principios del Gobierno federal: La abolición de la pena de muerte. Libertad absoluta de prensa. Libertad de tránsito, de asociación, de representación y de industria. Prohibición perpetua de la esclavitud. Inviolabilidad del domicilio, exceptuando los casos de delitos comunes judicialmente comprobados. Inviolabilidad de la correspondencia y de los escritos privados. Libertad de cultos conservando la soberana tuición que sea indispensable para garantizar esa misma libertad. Inmunidad de la discusión oral de todas especies. Inviolabilidad de la propiedad. Derecho de residencia a voluntad del ciudadano. Independencia absoluta del Poder Electoral, que ni antes de su ejercicio, ni después de él dependa de ninguno de los funcionarios de los demás ramos de la administración. Elección universal directa y secreta del Presidente de la República, de Vicepresidente, de todos los legisladores, de todos los magistrados del orden político civil, y de todos los jueces. Creación de la milicia nacional armada. Administración de justicia gratuita secular. Abolición de la prisión por deuda, como apremio. Derecho de los venezolanos a la asistencia pública en los casos de invalidez o escasez general. Libertad civil y política individual; consciente primero en la igualdad de todos los funcionarios ante la ley; y segundo, en la facultad de hacer sin obstáculos, licencia o venia de todo lo que la ley no haya ex-profesamente calificado de falta o delito. Seguridad individual: prohibición del arresto o prisión del hombre sino por causa criminal precedida evidencia de la comisión de un delito, y los indicios vehementes de la culpabilidad [...]"

⁵⁶ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 48.

⁵⁷ Il testo della nota è riportato nell'opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 148: "Siendo el objeto principal de la comisión de U. proteger los derechos comerciales de su patria, favorecer a sus compatriotas comerciantes de las dificultades que les ocurran y observar si cumplen y guardan los tratados o de qué manera infringen o eluden, les hago saber que la provincia de Barinas haciendo uso de su soberanía radical se ha separado del Gobierno Central y ha constituido su Estado Federal para gobernarse a sí mismo por sus leyes propias mientras se reúne la Convención popular de las provincias unidas de Venezuela, luego que todas estén en posesión de su independencia y sanción definitiva ante la constitución de los nuevos estados Federales de que se ha de componer la nación Venezolana, como lo verán U. U. en las actas de renunciamentos de los Cantones. La independencia y soberanía del Estado de Barinas es a los ojos de sus Naciones, un hecho y de este hecho nace naturalmente el derecho sobre el pie de igualdad y al efecto entro a exponerles la teoría conforme a las Naciones sobre el particular".

paragone molto interessante: così come i Paesi Bassi erano stati riconosciuti sin da subito come una nazione indipendente dopo la loro ribellione nel XVI secolo senza aspettare che la Spagna riconoscesse ufficialmente la secessione olandese nel 1648, così anche il governo federale venezuelano avrebbe meritato di essere riconosciuto dalla comunità internazionale prima della definitiva sconfitta di Castro⁵⁸. Ovviamente la nota diplomatica redatta per volere di Zamora non raggiunse in alcun modo i propri obiettivi, poiché tutte le nazioni europee e gli Stati Uniti erano abbastanza ostili ai progetti di riforma federali. Nel corso dei decenni precedenti allo scoppio della Guerra Federale sia il Regno Unito che gli Stati Uniti avevano costruito delle relazioni diplomatiche piuttosto positive con i vari governi conservatori in carica e quindi non avevano alcun vantaggio da trarre da un eventuale cambiamento radicale della società venezuelana⁵⁹. Trattare con i latifondisti era facile e lucrativo, dal momento che questi erano interessati solo al proprio guadagno personale; trattare con dei governi provinciali forti ed autonomi, invece, avrebbe complicato notevolmente tutte le operazioni commerciali. In sostanza, l'assenza dello stato nelle periferie venezuelane avvantaggiava non solo i *caudillos* ma anche i loro soci in affari stranieri; questi, il più delle volte, riuscivano a non pagare i dazi doganali e le altre imposte dovute al governo centrale di Caracas proprio grazie ai loro rapporti diretti con le oligarchie degli *llanos*.

Ormai, da un punto di vista strettamente militare, la bilancia cominciava a pendere a favore dei liberali: Ezequiel Zamora, infatti, aveva sotto il proprio comando diretto circa 6.300 uomini ed altri 5.600 guerriglieri liberali erano attivi in zone isolate del territorio venezuelano. Il governo centrale di Castro, invece, era in forte difficoltà. Capendo che ormai la situazione non sarebbe stata riportata sotto controllo nel breve periodo, Páez pensò bene di abbandonare il Venezuela a inizio Luglio e di ritornare nel suo esilio dorato a New York; come al solito sarebbe rimasto in attesa degli eventi, potendo contare sul sostegno dei massimi vertici politici statunitensi⁶⁰. A questo punto della Guerra Federale, nell'estate del 1859, un nuovo protagonista si affacciò sulla scena politica venezuelana: si trattava del liberale Falcón, che fino a quel momento aveva preferito rimanere in disparte per comprendere quale piega avessero preso gli eventi bellici. Essendo ormai chiaro che i liberali stavano per prevalere, Falcón decise di tornare dal suo esilio nelle Antille Olandesi per assumere la guida del movimento rivoluzionario. Come detto in precedenza, Falcón rappresentava l'anima più moderata e borghese del Partito Liberale; questa non vedeva di buon occhio le politiche eccessivamente "populiste" messe in atto da Ezequiel Zamora e temeva che i contadini potessero diventare l'unica forza trainante della rivoluzione. In data 24 Luglio 1859 Falcón e diversi altri ufficiali liberali esiliati sbarcarono nelle vicinanze di Puerto Cabello; in tutto si trattava di soli 54 uomini, senza armi e senza un piano ben preciso. Falcón sperava che il suo sbarco avrebbe fatto sollevare la città di Puerto Cabello, ma non fu così; non avendo altra scelta, fu costretto a ritirarsi verso l'interno per unire le proprie scarse forze a quelle dei ribelli liberali attivi nella zona. Nonostante fosse al comando di pochissimi uomini, Falcón emise subito dopo il suo sbarco

⁵⁸ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, pp. 148-149: "Si se presenta un Estado nuevo por la colonización de un país o por la desmembración de un Estado antiguo, a los demás Estados solo toca averiguar si la nueva asociación es independiente de hecho y ha establecido una autoridad que dirija sus miembros, los representantes y se haga de cierto modo responsable de su conducta al Universo y si es así no pueden justamente dejar de reconocerla como un miembro de la Sociedad de las Naciones. Las provincias Unidas de los Países Bajos habían sacudido el yugo de la España antes de expirar el siglo XVI, pero la España no renunció a sus derechos sobre ellos hasta la paz de Westfalia en 1648; y las otras Naciones no aguardaron esta renuncia para establecer relaciones directas y aún alianzas íntimas con aquel nuevo Estado".

⁵⁹ Cfr. *Historia Diplomática de Venezuela*, cit., p. 129.

⁶⁰ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 48.

un proclama altisonante in cui si auto-designava comandante supremo del governo rivoluzionario senza tenere in alcun conto Zamora⁶¹.

Falcón, da buon opportunista, aveva scelto il momento migliore per unirsi ai combattenti liberali nella speranza di poter ridurre quanto prima il potere personale di Zamora e di poterlo sostituire alla guida del movimento rivoluzionario. Dopo pochi giorni dal suo sbarco in Venezuela, infatti, egli iniziò a sondare il terreno presso i liberali di Caracas e presso il governo conservatore di Castro⁶²; in breve tempo, dopo aver avuto contatti sia con i rappresentanti politici della borghesia di Caracas che con l'ala più moderata dei conservatori rappresentata da Soubllette, si rese conto che i liberali più moderati e i conservatori erano ormai uniti da un nemico comune: Ezequiel Zamora. A Caracas, infatti, cominciavano a fare molta paura le tante vittorie dei *peones* rivoluzionari e si temeva che ben presto le fazioni popolari avrebbero preso il sopravvento. C'era quindi lo spazio politico per un'alleanza tra Falcón ed i conservatori più moderati, in chiave anti-Zamora. Nel giro di pochi giorni le macchinazioni politiche di Falcón e Soubllette raggiunsero i risultati sperati: Castro, che si era dimostrato incapace di contrastare Zamora, sarebbe stato sacrificato dai conservatori che avrebbero appoggiato la salita al potere di Falcón. Negli ultimi giorni di Luglio del 1859 i liberali di Caracas si sollevarono nuovamente, con il sostegno della milizia e senza incontrare alcuna opposizione da parte dell'esercito; Castro fu catturato e invitato da Soubllette a rimettere i propri poteri⁶³. Entro il 1 Agosto il colpo di stato, svoltosi senza spargimento di sangue, era ormai concluso: Falcón venne riconosciuto come "guida suprema" dello stato venezuelano, fu organizzato un nuovo governo provvisorio e i due battaglioni regolari di stanza nella capitale riconobbero la legittimità del nuovo esecutivo. Falcón e Soubllette, però, non avevano fatto i conti con la realtà: se a Caracas i liberali moderati ed i conservatori erano uniti da molti interessi in comune, lo stesso non poteva dirsi per tutte le province del Venezuela dove i conservatori più estremisti erano di gran lunga la maggioranza. Le truppe impegnate contro Zamora, inoltre, non avevano alcuna intenzione di passare dalla parte di Falcón ed erano anzi pronte a marciare sulla capitale per rimettere al suo posto Castro. La situazione politica, nel suo complesso, era estremamente caotica. Temendo che un'eventuale ribellione delle truppe impegnate contro Zamora avrebbe causato la definitiva sconfitta della propria causa, i conservatori decisero di cambiare linea politica e di rimangiarsi gli accordi conclusi con Falcón (che non era ancora giunto a Caracas). I due battaglioni di stanza nella capitale disarmarono e resero inoffensivi i patrioti liberali di Caracas, mentre tutti i membri del nuovo esecutivo provvisorio vicini a Falcón venivano sostituiti da esponenti conservatori⁶⁴. In sostanza, i piani di Falcón e Soubllette erano naufragati completamente: l'esercito era rimasto fedele ai propri ufficiali e non aveva accettato il compromesso raggiunto con i liberali in chiave anti-Zamora. La guerra sarebbe continuata, con un nuovo esecutivo conservatore da una parte ed il Partito Liberale (fortemente diviso al proprio interno) dall'altra. Frustrato nei suoi progetti ed ormai condannato ad essere un giocatore minore della partita in corso, Falcón non ebbe altra scelta se non quella di scendere a compromessi con Zamora e di porsi formalmente agli ordini di quest'ultimo.

⁶¹ Il testo del proclama è riportato nell'opera di Fidel Betancourt; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 191: "[...] *La Patria debe además saber, por qué vengo, y lo que traigo. No soy, a ella le consta, un militar de cuartel que hace la guerra por oficio: como tal, la guerra me inspira horror, y menosprecio el que la hace. Soy, lo que todo hombre de conciencia que ciñe una espada, y lo que he sido, desde que Venezuela me prestó la de su libertad: un ciudadano armado, y nada más [...]*".

⁶² Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, pp. 495-504.

⁶³ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 205: "*Prisionero Castro es convencido por Soubllette, su amigo, de que firme la renuncia, pues no había ya nada que hacer y para él y para el país era lo mejor. Y termina Castro diciendo: «Ofrezco este sacrificio a mi patriotismo y pido a Dios fervientemente que este procedimiento produzca la dicha y la felicidad de la República». Caracas 2 de agosto de 1859, a la una de la tarde en mi prisión en la casa de Gobierno*".

⁶⁴ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 49.

La battaglia di Santa Inés

Alla fine di Dicembre entrambe le parti in lotta si resero conto di essere giunte ad un momento cruciale della guerra: i liberali si stavano rafforzando sempre di più e sembravano in procinto di lanciare una grande offensiva contro il Venezuela orientale e la stessa Caracas; i conservatori, invece, stavano riorganizzando le loro forze. Alla fine, furono i conservatori a muoversi per primi e a lanciare un'offensiva preventiva con delle forze ragguardevoli. Il nuovo governo di Caracas, infatti, riuscì a mettere insieme tre divisioni di fanteria che furono inviate contro i liberali con l'ordine di dare battaglia in campo aperto⁶⁵. A differenza di quanto si aspettavano i comandanti conservatori, Ezequiel Zamora non fece nulla per impedire all'esercito regolare di penetrare negli *llanos* ed inizialmente si dimostrò poco disposto a concedere battaglia. Questo atteggiamento remissivo dei ribelli, non condiviso da Falcón che però non aveva altra scelta se non quella di obbedire a Zamora, spinse le truppe regolari ad addentrarsi in profondità nelle vaste pianure controllate dagli insorti. In realtà, Ezequiel Zamora stava mettendo in atto una strategia perfetta: essendo in netta inferiorità numerica rispetto al nemico, aveva pensato bene di fare "terra bruciata" e di ritirarsi il più possibile a sud. Ogni nuovo giorno di marcia allontanava i regolari dalle loro basi ed allungava ulteriormente le loro linee di comunicazione/rifornimento; al contempo, mentre i conservatori si trovavano a marciare su un territorio spogliato di ogni risorsa, i liberali potevano essere costantemente riforniti dalle comunità locali di contadini e di indigeni che li appoggiavano⁶⁶. Ad un certo punto della ritirata, Zamora decise di lasciare parte della sua cavalleria a sorvegliare da lontano le truppe regolari che avanzavano mentre con il grosso dei suoi uomini si spostava in una località nota come Santa Inés. Qui sarebbe stata combattuta la più grande e sanguinosa battaglia della storia venezuelana post-bolivariana, uno scontro che però non avrebbe avuto conseguenze decisive per le sorti della Guerra Federale⁶⁷.

Giunto a Santa Inés, Zamora fece accampare i suoi uomini e cominciò a prepararsi per una battaglia campale. I conservatori non conoscevano bene la conformazione del terreno su cui sarebbe stato combattuto lo scontro: si trattava di un piccolissimo villaggio, stretto tra il fiume Santo Domingo ad oriente ed una vastissima *sabana* (con terreno arido e sconnesso) ad occidente. La stretta lingua di pianura che conduceva al villaggio era attraversata da un piccolo ruscello; sul retro dell'abitato, invece, si estendeva un larghissimo tratto di *sabana* (in continuità con quello che si trovava ad occidente). Data la conformazione del sito, i conservatori non avrebbero avuto altra scelta se non quella di attaccare frontalmente: questo avrebbe significato perdere tempo nell'attraversamento del ruscello ed ammassare un gran numero di truppe in uno spazio molto angusto. Il fiume Santo Domingo ad oriente era troppo profondo per essere guadato senza zattere; la *sabana* ad occidente, invece, era troppo estesa per essere aggirata. In sostanza, era praticamente impossibile mettere in atto una manovra aggirante volta ad attaccare Zamora alle spalle. Pensando fin dall'inizio di condurre una battaglia difensiva, il

⁶⁵ Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, pp. 79-80.

⁶⁶ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 54.

⁶⁷ Nonostante la battaglia di Santa Inés sia stata il più importante evento bellico della storia militare venezuelana post-1830, essa non è mai stata ricostruita ed analizzata in maniera scientifica. Solo Fidel Betancourt, nella sua *Historia Militar*, dedica al sanguinoso scontro decine e decine di pagine che contengono una narrazione meticolosa essenzialmente basata su fonti orali. Betancourt inserisce nella sua opera anche due dettagliatissime mappe dedicate alla battaglia di Santa Inés, basate su rilevazioni fatte sul campo dall'autore prima che l'espansione urbanistica modificasse la geografia del territorio. Oltre alla *Historia Militar* solo altre tre opere storiografiche forniscono una ricostruzione abbastanza dettagliata dello scontro svoltosi nel Dicembre del 1859: Manuel Landaeta Rosales, *Los héroes de Santa Inés*, Caracas, Imprenta Bolívar, 1903; Tomás Rafael Pérez Tanreiro, *La maniobra y la batalla*, Caracas, Ministerio de la Defensa, 1957; José Esteban Ruiz Guevara, *La Batalla de Santa Inés*, Barinas, Concejo Municipal del Distrito de Barinas, 1986.

comandante supremo dei liberali elaborò un piano molto ingegnoso il cui obiettivo principale era quello di causare il più alto numero possibile di perdite al nemico.

Zamora, nei giorni precedenti alla battaglia, fece costruire ben quattro linee difensive: la prima era collocata a poca distanza dal ruscello sito davanti a Santa Inés; la seconda si trovava 900 metri più indietro rispetto alla prima ed era rinforzata da due costruzioni (un mulino e un casale); la terza era collocata 800 metri indietro rispetto alla seconda ed era praticamente alle porte del piccolo villaggio; la quarta ed ultima linea si trovava 800 metri più indietro rispetto alla terza ed attraversava il centro dell'abitato di Santa Inés (nel quale si era accampato l'esercito di Zamora)⁶⁸. Il piano dei liberali era molto semplice: attirare i conservatori nella trappola e ritirarsi gradualmente infliggendo perdite sempre più alte agli attaccanti. Le quattro linee difensive poste in successione, infatti, si restringevano progressivamente: occupatane una, i conservatori si sarebbero trovati sotto il fuoco micidiale e più concentrato di quella successiva. Gli uomini delle forze liberali, al contrario di quanto ci si potesse aspettare, si dimostrarono all'altezza del piano elaborato dal loro comandante: scavarono quattro trincee abbastanza profonde e con la terra di riporto crearono dei parapetti davanti alle stesse; il terreno compreso tra una linea difensiva e quella successiva venne completamente disboscato, in modo da non offrire alcuna copertura al nemico. Gli arbusti sradicati o tagliati furono resi appuntiti e furono conficcati nel terreno in modo da rappresentare un ostacolo per i conservatori⁶⁹. All'estremità destra e all'estremità sinistra di ciascuna trincea furono scavati dei cunicoli di collegamento, in modo tale da permettere ai soldati della prima linea di ritirarsi sulla seconda senza uscire fuori dal terreno e senza essere esposti al fuoco nemico⁷⁰. Ezequiel Zamora, infatti, non aveva intenzione di far difendere ogni trincea ad oltranza: dopo aver causato abbastanza perdite agli attaccanti, le truppe che presidiavano la prima linea si sarebbero dovute ritirare sulla seconda e così via. In sostanza, pur essendo completamente digiuno di teoria e strategia militare, Zamora aveva pianificato un perfetto esempio di "difesa in profondità"⁷¹. Il comando supremo delle tre divisioni dei conservatori (3.200 uomini) era affidato al generale Pedro Estanislao Ramos, un militare di vecchia scuola con una grande esperienza alle spalle. Ezequiel Zamora distribuì i suoi 2.500 uomini secondo un preciso principio di progressività: la prima delle quattro linee difensive era la meno presidiata, mentre la quarta era difesa dal numero maggiore di uomini.

Il 10 Dicembre 1859 la battaglia tanto attesa ebbe luogo: Zamora, infatti, inviò la propria cavalleria a provocare il nemico con l'ordine di farsi inseguire e di attirare i conservatori verso la prima linea difensiva. Gli *llaneros* liberali riuscirono perfettamente nel compito loro assegnato,

⁶⁸ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 55.

⁶⁹ Fidel Betancourt descrive meticolosamente la complessa struttura difensiva ideata e fatta costruire da Ezequiel Zamora; cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, pp. 352-353: "Luego de seguir avanzando se llegaría a la 2ª Línea, de atrincheramientos laterales y altos de los barrancos y Parapetos en el paso de Caño de Monte, cerrando con maderos gruesos los bajaderos, lugar para una resistencia suficiente, pero entregable también de no ser tomada en la oportunidad y tiempo de combatir. Luego la 3ª Línea de batalla del mismo Frente Primero Sur occidental, un reducto formidable en dos sub líneas, reforzado el centro en forma casi de ZZ. Esta 3ª Línea sería a su vez entregada, si no la tomaban en determinado tiempo en que se avisase al jefe que la defendiese. Mientras tanto, de estarse peleando por aquí, todas las Líneas de todos los demás Frentes, estarían ocupadas por tropas hasta tanto se supiese por cuales otros Frentes viniese ataque, lo que daría tiempo para reforzar debidamente los puntos atacados por entre las "picas de comunicación" o de intercomunicaciones. Luego de caer la 3ª Línea de batalla del Primer Frente en poder de los oligarcas, llegarían los godos saliendo del camino invernero de El Cucharó, al "lomo de perro" o terraplén del camino veranero, convergentes a Santa Inés. Pasarían el puente de trozas de madera sobre el Caño El Palito del Bastión de cinco Parapetos o fortificaciones alrededor del puente, con artillería y rodeado de vallados y profundas zanjas rectas, donde, de venir ataque oligarca por este camino veranero y también hubiesen tomado todas las Líneas, se hallarían en el punto de convergencia, para atacar el Bastión".

⁷⁰ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 55.

⁷¹ Si tratta del principio tattico-strategico oggi comunemente noto come *defence in depth*, elaborato sin dall'antichità e basato sull'idea di attuare una difesa delle proprie posizioni utilizzando tutto lo spazio disponibile per far logorare le risorse e le energie del nemico in un attacco prolungato.

facendosi inseguire da tutto l'esercito nemico. Intorno alle dieci del mattino, i conservatori assaltarono alla baionetta la prima trincea nemica e riuscirono a conquistarla dopo un violentissimo combattimento corpo a corpo; i liberali si ritirarono ordinatamente sulla seconda linea, aprendo un micidiale fuoco incrociato sugli attaccanti dalle corsie di ripiegamento laterali. L'attacco conservatore alla seconda trincea fu un vero e proprio bagno di sangue: avanzando in campo aperto sotto il fuoco del nemico, infatti, le truppe regolari persero circa 200 uomini (tra cui 25 ufficiali) prima di poter giungere in contatto con il nemico⁷². Dopo aspri scontri, anche la seconda trincea fu presa dagli attaccanti. A questo punto i conservatori si dimostrarono indecisi sul da farsi: avevano ancora forze e risorse sufficienti per investire la linea difensiva che avevano davanti, ma non sapevano se questa fosse effettivamente l'ultima costruita dal nemico. Alla fine prevalse l'idea di persistere nell'assalto, con la speranza che una volta conquistata quest'ultima trincea sarebbe stato possibile saccheggiare e distruggere l'accampamento dei liberali. Ancora una volta i soldati governativi si lanciarono all'assalto con coraggio, subendo perdite terribili: dopo ore di attacchi e ritirate, Ezequiel Zamora diede ordine a tutti i suoi uomini di ripiegare sull'ultima trincea. A questo punto, ormai completamente sfiniti, i soldati conservatori si resero conto (mentre occupavano la terza linea difensiva) che una quarta e più forte trincea si trovava davanti a loro. La battaglia era ormai diventata un vero e proprio massacro per Ramos, che aveva perso circa la metà degli effettivi a disposizione: 800 dei suoi uomini erano morti, altri 800 erano stati presi prigionieri⁷³. Poco dopo le sei del pomeriggio, avendo compreso che attaccare l'ultima trincea liberale sarebbe stato impossibile, i comandanti conservatori ordinarono la ritirata generale dei loro 1.600 uomini superstiti. Nell'attraversare a ritroso le tre linee difensive occupate i conservatori subirono ulteriori perdite, poiché furono attaccati senza tregua dagli schermagliatori di Zamora che li seguivano a poca distanza. Alla fine, quando calarono le tenebre su Santa Inés, i liberali erano completamente padroni del campo ed avevano nuovamente occupato le loro posizioni iniziali. Il piano di Ezequiel Zamora aveva funzionato alla perfezione: metà dell'esercito nemico era stata distrutta, al prezzo di soli 200 soldati morti per i liberali⁷⁴. Volendo capitalizzare subito la grande vittoria ottenuta, Zamora non perse tempo e si lanciò con tutte le sue forze all'inseguimento degli sconfitti con l'obiettivo di chiudere definitivamente la partita con Ramos.

Quest'ultimo aveva ordinato una ritirata generale verso Barinas, ma non aveva più il controllo su tutte le proprie truppe: molte unità si erano sbandate e tantissimi uomini avevano disertato in cerca di salvezza. I liberali riuscirono ad agganciare i nemici in ritirata a circa 11 km dal villaggio di Santa Inés; qui, nella *sabana* di La Palma, la retroguardia dei conservatori cercò di guadagnare tempo per permettere a Ramos e agli altri superstiti di raggiungere Barinas. Alla fine i conservatori rimasti indietro (circa 900 uomini) furono tutti uccisi o catturati dai liberali, ma guadagnarono abbastanza tempo da permettere a Ramos di trincerarsi a Barinas⁷⁵. I 700 conservatori superstiti resistettero nella loro posizione per ben undici giorni, assediati dalle forze soverchianti di Ezequiel Zamora. In data 23 Dicembre abbandonarono Barinas nel tentativo di ritirarsi più a nord, ma furono circondati in campo aperto dai liberali e costretti ad arrendersi. Il grande esercito messo insieme dal governo centrale per distruggere Zamora non esisteva più, ma per i liberali la lotta sarebbe stata ancora molto lunga.

⁷² Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 57.

⁷³ Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VI, p. 89.

⁷⁴ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 1, p. 404: “*Al amanecer de este día los conservadores habían marchado toda la noche sin ser atacados después de las 8 de la noche; sólo en la madrugada, en Punta Gorda, Zamora y Aranguren habían atacado. Ya el Ejército Oligarca estaba para entrar a Barinas, destrozado, reducido a menos de la mitad de lo que había llegado a Santa Inés, cansadísimo y con toda su arrogancia en ruinas pero en pie, unido, firme aún en su fraccionamiento y en el resquebrajamiento de la moral de sus Cuerpos, homogéneo aún bajo la adversidad y asidos con el vigor de aquellos jefes tenaces, leales, valientes, responsables*”.

⁷⁵ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 57.

La morte di Ezequiel Zamora

La terribile sconfitta patita, ovviamente, ebbe delle conseguenze immediate per il Partito Conservatore che sentì la necessità di cambiare i propri vertici. Negli ultimi giorni dell'anno si tennero delle nuove elezioni politiche, del tutto falsate poiché ad esse parteciparono solo candidati conservatori, che portarono alla nomina di Manuel Felipe de Tovar come nuovo Presidente della Repubblica⁷⁶. Questi era stato uno dei principali protagonisti della ribellione che aveva provocato la caduta dei fratelli Monagas ed uno dei più accesi sostenitori di Castro; quando questi fu costretto a dimettersi, Tovar riuscì comunque a mantenere un ruolo di primo piano all'interno del nuovo esecutivo conservatore la cui guida fu affidata a Pedro Gual⁷⁷. L'anno 1860, quindi, si aprì con Tovar che tentava disperatamente di mettere insieme le risorse necessarie per organizzare un nuovo esercito e con Zamora che avanzava trionfalmente verso la parte orientale del Venezuela. Non avendo più la credibilità internazionale per richiedere ulteriori prestiti alle banche estere, il governo centrale si vide costretto ad effettuare dei prelievi forzosi in tutte le maggiori città venezuelane i cui abitanti erano rimasti fedeli al Partito Conservatore. La sola Caracas fu costretta a versare, insieme ai centri urbani vicini, una somma di ben 300.000 *pesos* per sostenere lo sforzo bellico conservatore⁷⁸. Intanto Zamora continuava nella sua avanzata inarrestabile, raggiungendo la piazzaforte di San Carlos: questa aveva una guarnigione di 700 uomini, molti dei quali erano stati reclutati recentemente dal governo centrale proprio per cercare di rallentare la sua marcia. In data 9 Gennaio 1860 l'esercito di Zamora investì la piazzaforte nemica, senza però mettere in atto un vero e proprio assedio; il giorno seguente il comandante liberale ordinò alle sue truppe di costruire delle trincee mano a mano che avanzavano. Dopo diverse ore di combattimenti accaniti, Zamora si recò con alcuni suoi ufficiali in avanscoperta per osservare da una posizione rialzata le linee del nemico. Entrato in un'abitazione che era stata occupata dai suoi soldati, il generale liberale si mise a scrutare con il cannocchiale le posizioni governative affacciandosi leggermente attraverso una fessura. Improvvisamente, accadde quello che nessuno si sarebbe mai potuto aspettare: un colpo di fucile, estremamente preciso, perforò il vetro del cannocchiale di Ezequiel Zamora e si piantò nell'occhio destro del generale uccidendolo quasi istantaneamente⁷⁹. Il comandante dei liberali si accasciò a terra senza riuscire a proferir parola e morì tra le braccia dei suoi aiutanti di campo. Inizialmente i comandanti liberali tentarono di non far circolare notizia dell'accaduto, ben sapendo che un simile evento avrebbe avuto delle conseguenze catastrofiche per il morale dei soldati che erano ancora duramente impegnati nell'assalto delle posizioni governative. Nel giro di pochi minuti, però, nel campo liberale si sparse la voce che Zamora era morto:

⁷⁶ Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VII, pp. 100-101.

⁷⁷ La migliore e più aggiornata biografia dedicata a Manuel Felipe de Tovar è quella scritta da Miguel Hurtado Leña, *Manuel Felipe de Tovar*, El Nacional, Caracas, 2008.

⁷⁸ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 2, p. 3: “*Urgido el Gobierno de dinero para gastos de guerra, hace un empréstito interno forzoso de 300 mil pesos entre los ciudadanos de Caracas y las ciudades inmediatas, ante la necesidad de prepararse contra el avance federal desde Santa Inés, que se consideraba inminente y decisivo para la guerra*”. Oltre alla capitale diverse altre città dovettero versare grosse somme, distribuite come segue in base alla provincia di appartenenza: Carabobo 50.000 *pesos*, Aragua 30.000 *pesos*, Maracaibo 70.000 *pesos* e Guyana 50.000 *pesos*.

⁷⁹ Cfr. *Historia Militar de Venezuela*, cit., tomo IV, vol. 2, p. 10: “*Desde las posiciones de Payares, Piña y Petit, hacia casas altas aspilleras junto a la plaza, Zamora trata de ver un ataque donde el Gral. Piña debía obrar, flanqueando la casa Hernández para atacar él por el portón de la casa Oviedo sobre portón y posiciones de Cruz Verde, posiciones buscadas para dominar y para meterse de cuña por la derecha de la casa Hernández y obligar a replegar a los contrarios, forzados en este caso por Piña y Payares en un ataque de frente. Estaba Zamora en las circunstancias descritas, cuando, mirando por el “boquete”, una bala dio cerca de su ojo derecho, en el occipucio derecho, hacia las 11 y 30 minutos de la mañana, sólo alcanzando Zamora a pronunciar ¡CAR! doblase, muerto*”.

immediatamente i soldati smisero di combattere e si ritirarono dietro le trincee che avevano costruito durante la mattinata, in attesa di ordini.

Appena fu informato dell'accaduto, Falcón si recò presso la casa in cui Zamora era stato colpito e riunì tutti i comandanti superiori dell'Esercito Federale. Senza alcun indugio, chiese ai presenti di essere immediatamente nominato capo supremo delle truppe liberali e di poter quindi assumere il ruolo rivestito fino a pochi minuti prima da Ezequiel Zamora⁸⁰. Sul momento, non sapendo bene cosa fare, gli ufficiali più vicini a Zamora non ebbero altra scelta se non quella di acconsentire alle richieste di Falcón. D'altronde era ancora in pieno svolgimento una battaglia estremamente importante e quindi qualsiasi divisione interna dei liberali non avrebbe fatto altro che avvantaggiare i conservatori. Nei giorni successivi centinaia e centinaia di soldati dell'Esercito Federale disertarono, non volendo combattere agli ordini di Falcón⁸¹. I *peones*, gli indigeni e gli ex-schiavi che avevano amato e seguito Ezequiel Zamora non avevano più nulla da guadagnare dalla guerra in corso: i progetti di riforma agraria e di progresso sociale propugnati da Zamora erano morti insieme a lui e Falcón non sembrava poi così diverso dai suoi oppositori che detenevano il potere a Caracas. La Guerra Federale e la storia del Venezuela entravano in una nuova fase, dominata ancora una volta dalle vecchie oligarchie; il sogno liberale di Ezequiel Zamora, che aveva raggiunto il suo punto più alto a Santa Inés, era infatti destinato a svanire nel giro di pochissimo tempo.

⁸⁰ Cfr. *Historia Contemporanea de Venezuela*, cit., tomo VII, pp. 110-111.

⁸¹ Cfr. *Las Guerras de los Caudillos*, cit., p. 58.